

Rassegna Stampa

di Martedì 26 maggio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
26	Italia Oggi	23/05/2020	<i>ECOBONUS AL 110% PER POCHI (F.Poggiani)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>EDILIZIA E TURISMO A RISCHIO FALLIMENTO (L.Orlando)</i>	4
Rubrica Sicurezza				
1	Corriere della Sera	24/05/2020	<i>REGIONI E VIRUS (S.Cassese)</i>	6
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - CENTRALE DI LATINA, IRRISOLTO IL NODO DELLE SCORIE (J.Giliberto)</i>	7
Rubrica Imprese				
1	Corriere della Sera	25/05/2020	<i>POCHI TAMPONI, ECCO PERCHE' (M.Gabanelli/S.Ravizza)</i>	9
2/3	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>DALL'AUTOCERTIFICAZIONE AI PRESTITI: LE MODIFICHE AL DECRETO LIQUIDITA' (G.Trovati)</i>	12
7	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - EX ILVA NEL CAOS, IL PIANO ARCELOR TRA 10 GIORNI (C.Fotina/D.Palmiotti)</i>	18
1	Il Sole 24 Ore	23/05/2020	<i>L'APRISCATOLE E L'ECESSO DI BUROCRAZIA IN ITALIA (G.Tria)</i>	20
34	Italia Oggi	26/05/2020	<i>BONUS AFFITTI ANCHE PER GLI STUDI MA SOLO CON FATTURATO DIMEZZATO (A.Debonis)</i>	22
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>EUROPA, CON IL FONDO PER LA RIPRESA IN GIOCO LA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE (A.Geroni)</i>	23
1+27	Italia Oggi	26/05/2020	<i>Int. a R.Russo: FONDO PERDUTO, SOLDI A GIUGNO (C.Bartelli)</i>	30
Rubrica Altre professioni				
34	Italia Oggi	26/05/2020	<i>Int. a M.Miani: COMMERCIALISTI SULLE BARRICATE (M.Damiani)</i>	32
Rubrica Ingegneri				
39	Corriere della Sera	25/05/2020	<i>STATISTICI E INGEGNERI "SANITARI": I PROFILI DELL'EMERGENZA (D.Cavalcoli)</i>	33
Rubrica Professionisti				
1	Corriere della Sera	24/05/2020	<i>I BONUS SOTTRATTI AI PROFESSIONISTI (I.Trovato)</i>	34
24	Italia Oggi	23/05/2020	<i>MINLAVORO: NESSUN BLOCCO PER IL BONUS AGLI ORDINISTICI (M.Damiani)</i>	36
1	Il Sole 24 Ore	25/05/2020	<i>INDENNITA' DI 600 EURO ALLA PROVA DEL REDDITO (P.Meneghetti)</i>	37
12	Il Sole 24 Ore	23/05/2020	<i>Int. a G.Nicolini: DL RILANCIO, PER I PORTI STANZIATI 16 MILIONI "RISORSE INSUFFICIENTI" (M.Morino)</i>	39
Rubrica Estero				
11	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>NORD "FRUGALE" E FRONTE DELL'EST DICONO NO E RILANCIANO (M.Pignatelli)</i>	40

Nel decreto Rilancio le regole e i paletti per usufruire della nuova agevolazione

Ecobonus al 110% per pochi

Dal primo luglio conterà il momento in cui si paga

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Ecobonus al 110% una vera e propria chimera. Per il 2020 si devono considerare solo le spese sostenute dal prossimo 1° luglio, nel rispetto delle soglie previste e della tipologia di intervento eseguito, sempre che si raggiunga una classe energetica superiore. Esclusi gli interventi sulle seconde case unifamiliari, ammessi sugli appartamenti in condominio.

Questo ciò che si evince dalla lettura definitiva dell'art. 119 del dl 34/2020, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 19/5/2020 n. 128 avente ad oggetto la detrazione maggiorata per gli interventi di riqualificazione energetica e per l'adozione di misure antisismiche, con possibile installazione di impianti solari fotovoltaici e di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici.

È stata incrementata al 110%, l'aliquota della detrazione spettante per determinati interventi di riqualificazione energetica, di riduzione del rischio sismico, nonché di installazione di impianti fotovoltaici e di installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici.

La prima problematica concerne la decorrenza giacché le spese devono essere sostenute (quindi in applicazione del noto «principio di cassa» tipico delle persone fisiche) dall'1/7/2020 al 31/12/2021 e, quindi, posto che gli interventi già iniziati si configurino come quelli prescritti dalle disposizioni, ovvero concernenti interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio, con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo, interventi sulle parti a comune degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione, con

efficienza almeno pari alla classe "A" di prodotto prevista dal regolamento delegato della Commissione (UE) 18/02/2013 n. 811, a pompa di calore, ivi inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo, ovvero con impianti di micro-cogenerazione o interventi sugli edifici unifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a pompa di calore, ivi inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo, ovvero con impianti di micro-cogenerazione, il bonus sarà fruibile se la spesa è sostenuta, quindi pagata, a decorrere dal 1° luglio prossimo.

La seconda limitazione riguarda l'applicazione della detrazione, a tutti gli altri e diversi interventi di riqualificazione energetica, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, nei limiti di spesa previsti per ciascun intervento, stante il fatto che le nuove disposizioni richiedono, quale condizione necessaria per fruire della detrazione, che gli stessi siano eseguiti "congiuntamente" ad almeno uno dei tre interventi principali indicati.

Si aggiunga che anche l'installazione degli impianti fotovoltaici e delle colonnine di ricarica ottengono la maggiorazione del 110% ma soltanto se l'installazione è eseguita contestualmente

agli interventi principali (cappotto, impianti di climatizzazione in condomini in edifici unifamiliari), se l'energia

eccedente è ceduta gratis al Gse e se gli interventi non sono abbinati ad altri incentivi pubblici o altre agevolazioni.

Sussistono anche limiti quantitativi poiché è previsto che la detrazione del 110% spetta, in presenza dei detti interventi, ma nel limite massimo di spesa non superiore a 60.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio, per gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali, a 30.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale e a 30.000 euro per gli interventi su edifici unifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale; se l'intervento consiste nella sostituzione degli impianti di riscaldamento la detrazione spetta anche per le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dell'impianto sostituito.

L'ulteriore limitazione, inoltre, riguarda l'edificio su cui i detti interventi vengono eseguiti poiché la detrazione maggiorata, con aliquota del 110%, non spetta, per espressa previsione normativa, quando le spese per gli interventi di riqualificazione energetica, effettuati dalle persone fisiche, fuori dell'ambito delle attività di impresa o arti e professioni, si riferiscono a interventi su edifici "unifamiliari", non adibiti ad abitazione principale.

I commi 9 e 10 dell'art. 119 del decreto in commento, infatti, prevedono che il bonus spetti per determinati interventi eseguiti soltanto dai condomini e dalle persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa e arti e professioni, sulle singole unità immobiliari, in aggiunta agli Iacp e dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa.

Per gli interventi di ri-

sparmio energetico, quindi, il bonus spetta se i lavori sono eseguiti sulle «secondo case», ma soltanto se non «unifamiliari», stante il fatto che queste sono agevolabili esclusivamente se adibite ad abitazione principale; le «secondo case», quindi, collocate nei condomini possono legittimamente fruire del bonus, mentre restano escluse quelle unifamiliari ovvero le singole unità o villette, come definite dal comma 3, dell'art. 17 del dpr 380/2001.

© Riproduzione riservata

Esclusi gli interventi sulle seconde case intese come villette, ammessi invece per gli appartamenti in condominio



Edilizia e turismo a rischio fallimento

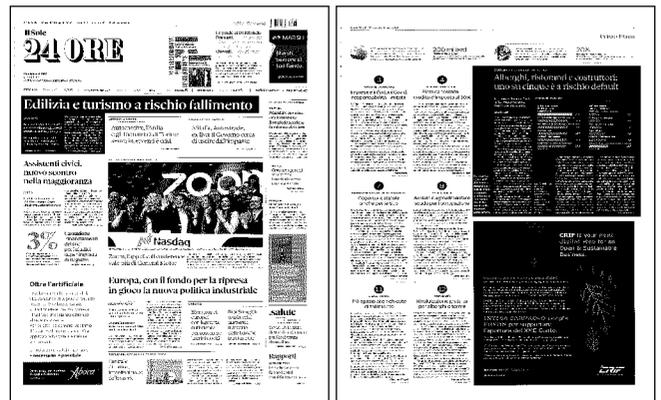
LIQUIDITÀ

Default al 22% nello scenario più grave stimato dal Cerved Industria: auto la più colpita

Dl Liquidità: per i prestiti basta l'autocertificazione (il limite sale a 30mila euro)

Un caso su cinque nelle costruzioni. Valori simili per alberghi, ristoranti o per la filiera dell'auto. Si aggravano le stime di impatto del Covid sull'economia italiana, spingendo verso l'alto le probabilità di default per le singole aziende. Rispetto a due mesi fa, quando il lockdown produttivo era ancora di là da venire, le ipotesi di Cerved rating agency peggiorano. Modifiche al Dl liquidità: per i prestiti basta l'autocertificazione, e il limite sale a 30mila euro.

Orlando, Trovati ... alle pagg. 2 e 3



159329

L'ANALISI DEL CERVED RATING AGENCY

Alberghi, ristoranti e costruttori: uno su cinque è a rischio default

Le stime dell'impatto Covid. Nello scenario peggiore il rischio default è al 22%

Luca Orlando

Un caso su cinque nelle costruzioni. Valori non distanti per alberghi, ristoranti o per la filiera dell'auto. Con il passare del tempo le stime di impatto del Covid sull'economia italiana si fanno sempre più cupe, spingendo verso l'alto le probabilità di default per le singole aziende.

Rispetto a due mesi fa, quando il lockdown produttivo era ancora di là da venire, le ipotesi di Cerved rating agency si modificano in peggio, aumentando la dose di rischio insita nel sistema. Probabilità di fallimento che nella media rispetto a inizio marzo si alzano di un punto al 7,7% nello scenario soft, quello ritenuto più ottimistico (nessuno stop oltre il mese di maggio), e che invece balzano di cinque punti al 15,5% nel caso in cui l'evoluzione della crisi richieda fino a sei mesi di lockdown. Medie, tuttavia. Che presentano un'ampia dispersione tra i diversi settori presi in esame, con l'impatto più pesante anzitutto per le costruzioni, tra le vittime più immediate di uno stop prolungato che paralizzò nuovi investimenti così come l'attività nei cantieri esistenti.

Nello scenario "hard" il rischio default qui sale al 22%, distanziando solo marginalmente l'area vasta dei servizi alberghieri, della ristorazione e di tutto ciò che ruota attorno al turismo, comparti in prima linea nell'affrontare i danni del virus. Mentre

Esposti all'insolvenza

PIÙ PENALIZZATI

Dati in percentuale

Costruzioni	22,0
Servizi di alloggio e ristorazione	19,1
Att. amm. e servizi di supp. al settore	18,9
Automotive	18,6
Attività immobiliari	18,1
Commercio - tessile/vevistiario	17,8

Fonte: Cerved

PIÙ RESILIENTI

Dati in percentuale

Commercio - farmacie ecc.	6,5
Industria alimentare	6,8
Commercio - alimentari	7,9
Agricoltura	10,1
Industria farmaceutica	11,4
Servizi informazione e comunicazione	12,7

Fonte: Cerved

Tra i settori "graziati" dall'emergenza i servizi di informazione, produzione e commercio di farmaci e alimentari, agricoltura.

La crisi dell'auto.

In ambito manifatturiero l'impatto più pesante è per il settore automotive, penalizzato dal crollo della propensione all'acquisto delle famiglie

in ambito manifatturiero l'impatto più pesante è per il settore automotive, penalizzato dal crollo della propensione all'acquisto delle famiglie.

Anche nell'ipotesi peggiore vi sono tuttavia settori ritenuti più robusti, "graziati" in una certa misura dall'emergenza o piuttosto rilanciati proprio da questa. È il caso dei servizi di informazione e comunicazione, così come di produzione e commercio di farmaci e alimentari, agricoltura. Altra dimensione rilevante è la dimensione, fattore chiave in generale, che diventa dirimente nella crisi. Se infatti per le aziende di stazza maggiore le possibilità di default sono contenute in un range tra 3,6 e 8,5% a seconda degli scenari, via via che la taglia si riduce lievitano i rischi, con percentuali che per Pmi e microaziende arrivano al 20% e oltre.

In termini di rating ciò che accade è uno spostamento rilevante verso le fasce di rischio più elevate, con l'area speculativa a lievitare di 16 punti nello scenario più lieve, di 42 al verificarsi delle condizioni peggiori.

Se oggi il 55% del campione si trova in una condizione di relativa tranquillità (area di sicurezza o solvibilità), tale perimetro scenderebbe al 39,5% nell'ipotesi "soft", al 14% nel caso peggiore. Stime quanto mai cupe, che tuttavia ancora lasciano uno spazio all'ottimismo: lo scenario "soft", quello in cui i ricavi calano del 12,5%, in cui l'Ebitda si riduce solo di tre punti restando comunque in terreno positivo e dove le misure del Governo producono effetti significativi, è al momento ritenuto da Cerved Rating Agency il più probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONI E VIRUS

di **Sabino Cassese**

Si susseguono giudizi negativi sull'operato delle regioni. Una volta queste valutazioni facevano parte del conflitto tra centro e periferia. Ora vedono contrapposte anche le regioni tra di loro, persino quelle gestite dalle stesse forze politiche. L'istituto regionale ha retto alla pandemia? Quale bilancio trarre da mezzo secolo di storia regionale italiana? Erano state disegnate come enti con compiti legislativi, perché esercitassero normalmente le loro funzioni amministrative delegandole a comuni e province o avvalendosi dei loro uffici: così disponeva la Costituzione.

continua a pagina 24

LE REGIONI E LA PANDEMIA

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Sono invece diventate corpi amministrativi, anche per colpa dell'alluvionale, straripante legislazione nazionale. Le leggi regionali sono poche, interstiziali e per lo più ripetitive, in barba alla differenziazione che l'autonomia comportava. L'energia delle regioni è per tre quarti assorbita da compiti amministrativi, principalmente nel campo sanitario.

Dovevano essere la palestra per la formazione di una classe dirigente politica nazionale, che sapesse gestire oltre a dilettarsi di schermaglie e intrighi politici. La fucina della nuova politica ha funzionato solo in pochi casi. I politici regionali si sono allineati a quelle grandi forze centralizzatrici che sono i partiti politici. La situazione è stata aggravata dalla presidenzializzazione regionale del 1999 (elezione diretta dei presidenti), che ha prodotto uno squilibrio tra governo nazionale istituzionalmente forte e politicamente debole, da un lato, e vertice regionale politicamente forte ma finanziariamente debole, dall'altro. Così abbiamo visto i presidenti regionali ogni giorno in televisione, in colloquio con il proprio popolo e in polemica con il governo nazionale (ma finendo ora sul

banco degli accusati).

Dovevano concertarsi tra di loro e con il governo nazionale. A questo scopo erano state istituite apposite conferenze, delle regioni e di regioni e Stato. Hanno invece alimentato conflitti, con atteggiamenti rivendicazionisti, rivolgendosi alla Corte costituzionale (diventa giudice di conflitti, piuttosto che di diritti) o portati al Parlamento nazionale (con la richiesta di autonomie differenziate, cioè di maggiori risorse finanziarie). Dovevano esser tutta testa, con piccoli corpi. Hanno ora più di 70 mila dipendenti, ai quali va aggiunta una gran parte dei 700 mila addetti alla sanità pubblica. Alle dimensioni si aggiungono i difetti delle assunzioni, spesso fatte non secondo criteri di merito, ma sulla base di appartenenze politiche e clientelari.

Molte debolezze nascono dalla Costituzione stessa. All'Assemblea costituente solo repubblicani e democristiani si impegnarono a fondo per l'introduzione delle regioni. Ma le norme costituzionali furono «un vaso vuoto» (Gaetano Salvemini), «una pagina bianca» (Massimo Severo Giannini).

Solo ventidue anni dopo, alla fine del disgelo costituzionale, le regioni vennero istituite. Ma lo furono come una «gigantografia del comune» mentre ci si aspettava che fossero «la via per salvare lo Stato» (sono parole di Massimo

Severo Giannini, che, dopo aver lavorato alla preparazione della Costituzione, dedicò molte energie alla legislazione di trasferimento di compiti statali alle regioni). Sempre Giannini giudicò nel 1971 i primi passi delle Regioni «proprio poveri»; il primo trasferimento di compiti, quello del 1972, «disastroso»; il secondo, quello del 1977, «una carica di sgorbi».

Seguirono la presidenzializzazione regionale del 1999, due altri trasferimenti di compiti (1998 e 2001), la soppressione dei controlli, l'abbandono delle leggi cornice, la riforma costituzionale del 2001, ispirata dall'idea della sinistra di togliere spazio alle proposte federaliste della Lega.

Mentre le regioni si consolidavano come parte dell'architettura della Repubblica, accadde quello che i critici temevano. Si accentuò lo squilibrio Nord-Sud. L'inserimento di un livello politico nella «linea di comando» tra centro e periferia (quella che, secondo un ministro di Napoleone, doveva servire a «trasmettere i comandi con la rapidità del fluido elettrico») portò allo smembramento di preziosi corpi amministrativi (un esempio: il genio civile) e a un dualismo periferico: basta leggere i tanti decreti legge e dpcm degli ultimi mesi per accorgersi che il governo centrale negozia con le regioni, ma si vale dei prefetti,

quando si tratta di assicurare l'esecuzione delle proprie decisioni (si ripete una vicenda del periodo fascista, quando Mussolini operava talora tramite i federali, ricorreva altre volte ai prefetti).

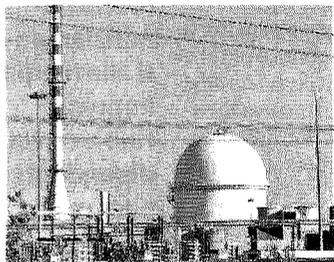
Il 20 febbraio scorso, iniziando i festeggiamenti del cinquantenario, il presidente della Conferenza delle regioni, scriveva che l'azione regionale si è espansa «al di là del mero catalogo delle competenze legislative». «Quando c'è da prospettare opportunità di sviluppo, quando si vuole realizzare una politica di rilancio degli investimenti pubblici, oppure quando c'è da gestire una emergenza, si fa necessariamente riferimento alla dimensione regionale»; «la stessa concertazione istituzionale basata su accordi o patti Stato-regioni è diventata per ogni governo un percorso di seria concretezza istituzionale». Purtroppo, gli eventi successivi hanno smentito molti di questi propositi. Le regioni dovevano rappresentare un diverso modo di gestire. Ci si aspettava che misurassero prodotti, servizi, loro qualità, soddisfazione dei cittadini. Oggi paiono preoccupate principalmente nella misurazione della popolarità dei loro presidenti, chiamati pomposamente governatori. Dovevano costituire la soluzione dell'annoso problema dello Stato, sono divenute esse stesse parte del problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

NUCLEARE. AVVIATA LA DEMOLIZIONE

Centrale di Latina, irrisolto il nodo delle scorie



Con una spesa di 270 milioni, in sette anni sarà smantellata la più vecchia centrale nucleare italiana, quella di Borgo Sabotino a Latina. L'ispettorato sulla sicurezza nucleare Isin ha espresso infatti parere positivo al progetto presentato dalla Sogin, la spa pubblica che gestisce l'eredità atomica e, di conse-

guenza, lo Sviluppo economico ha emanato il decreto che autorizza i lavori di disattivazione dell'impianto. Il progetto, tuttavia, non risolve il problema della mancanza di un deposito nazionale destinato alla conservazione e al controllo delle scorie nucleari.

Jacopo Giliberto a pag. 14

Nucleare, parte la demolizione della centrale atomica di Latina

ENERGIA & AMBIENTE

Realizzata nel 1958 dall'Eni di Enrico Mattei fu la più grande al mondo

Senza il deposito di scorie non può essere completato il lavoro di smantellamento

Jacopo Giliberto

Con una spesa di 270 milioni, in sette anni sarà smantellata la più vecchia centrale nucleare italiana, quella di Borgo Sabotino a Latina. L'ispettorato sulla sicurezza nucleare Isin ha espresso parere positivo al progetto presentato dalla Sogin, la spa pubblica che gestisce l'eredità atomica, e di conseguenza lo Sviluppo economico ha emanato il decreto che autorizza i lavori di disattivazione dell'impianto.

Ma il progetto non arriva fino a demolire ogni ricordo della centrale atomica: c'è il problema che manca il deposito nazionale in cui conservare sotto controllo le scorie nucleari. È stata autorizzata la sola Fase Uno e la grafite radioattiva rimarrà in un edificio temporaneo sul luogo dell'attuale reattore, così come le scorie accumulate in decenni di attività nucleari sono parcheggiate in più di 20 stoccaggi temporanei distribuiti in tutt'Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Quando finalmente l'Italia si doterà del deposito

nazionale, allora il progetto di smantellamento sarà completato dalla Fase Due e gli abitanti di Latina non avranno più quel fastidioso vicino di casa.

Un impianto da primato

L'Italia di Galileo Galilei e di Enrico Fermi ha sempre conservato un primato internazionale nella fisica. Po-chilo sanno, ma negli anni 50-60 l'Italia era al mondo il più importante Paese del nucleare civile per produrre corrente elettrica.

La prima centrale fu quella di Latina costruita dal 1958 dalla Simea, società al 75% dell'Agip Nucleare, quando l'Eni di Enrico Mattei cercava nuova energia. Ha un reattore da 210 megawatt elettrici e fino al referendum nucleare dell'87 — che aveva spento le centrali atomiche — ha prodotto circa 26 miliardi di chilowattora. Nel 1958 era la più grande d'Europa; usava una tecnologia sperimentale a uranio naturale, moderato con grafite, raffreddato a gas con anidride carbonica.

Poco dopo l'Edison e la Fiat avviano la centrale di Trino Vercellese e l'Iri costruiva la centrale del Garigliano a Sessa Aurunca (Caserta). Nel '62 furono nazionalizzate dal neonato Enel che, negli anni 70, sull'argine del Po costruì anche la centrale piacentina di Caorso. Con la liberalizzazione elettrica tutto è passato alla Sogin guidata dall'amministratore delegato Emanuele Fontani.

Il lavoro di smantellamento

La Sogin dice: «La conclusione della prima fase del decommissioning è

prevista nel 2027». Specifica l'Isin, l'ispettorato per la sicurezza nucleare guidato da Maurizio Pernice cui è affidata la vigilanza di tutti i lavori: «Tutte le operazioni dovranno svolgersi nel rispetto del criterio di non rilevanza radiologica per la popolazione e per la protezione dell'ambiente».

Saranno smantellate le sei colossali caldaie, oltre 3.600 tonnellate. L'edificio centrale del reattore sarà demolito in parte e scenderà da 53 a 38 metri di altezza. La grafite e gli altri rifiuti contaminati resteranno in un edificio temporaneo e nell'edificio reattore.

Il deposito che non c'è

Da anni i governi che si sono succeduti a Palazzo Chigi hanno annunciato la prossima pubblicazione della Cnapi, sigla impronunciabile di carta nazionale delle aree potenzialmente idonee, cioè la mappa di tutti i luoghi che hanno le caratteristiche — basso rischio sismico, al riparo da alluvioni, poca popolazione — per poter ospitare lo stoccaggio atomico in sostituzione della ventina di depositi oggi distribuiti in tutt'Italia. La mappa esiste ma non viene resa nota perché il terrore dei politici di perdere il consenso è più forte del bisogno di mettere il sicuro le scorie della medicina nucleare, le radiografie industriali e i materiali delle centrali. Nel frattempo l'Unione Europea ha completato l'altro anno un modernissimo e sicuro deposito di scorie radioattive nel suo centro ricerche di Ispra, tra Varese e Sesto Calende.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima in Italia. L'edificio del reattore della centrale costruita nel 1958

159329

DATAROOM

Pochi tamponi, ecco perché

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

Perché in Italia si fanno pochi tamponi? La maggioranza delle macchinette utilizza solo reagenti forniti dal costruttore. In Veneto, invece, sistema «aperto».

a pagina 6

Pochi tamponi in Italia Ecco qual è l'ostacolo

LA MAGGIORANZA DELLE MACCHINE FUNZIONA SOLTANTO CON IL REAGENTE FORNITO DAL COSTRUTTORE. IL VENETO, INVECE, USA UN SISTEMA «APERTO» CON SOSTANZE NON DIFFICILI DA TROVARE

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

È chiaro a tutti da tempo: «Per contenere il Covid-19 bisogna testare, tracciare e trattare». Adesso che usciamo di casa, è cruciale isolare subito i nuovi focolai, e quindi torniamo sempre là: al tampone. Funziona così: un bastoncino infilato nel naso, un altro nella faringe, messi in una provetta, e inviati al laboratorio di microbiologia per l'analisi. Da metà marzo a metà aprile questi kit scarseggiavano, ora non più. Eppure, nonostante gli oltre tre milioni di analisi molecolari effettuate, abbiamo capito che — tranne casi eccezionali come il Veneto — nelle Regioni dove il virus è più diffuso il loro numero non è sufficiente a completare un buon tracciamento. Ci sono ex contagiati, che stanno bene, ma attendono da quasi un mese di poter fare il tampone definitivo che consenta loro di tornare a lavorare. Dove sta il problema?

La mancanza di reagenti

Per capire perché il numero dei tamponi non decolla come dovrebbe, bisogna andare a vedere come funziona il processo di analisi, anche per evitare che il problema si riproponga in autunno, quando è possibile una nuova ondata dell'epidemia. Un laboratorio di microbiologia per far marciare bene questo carico di lavoro ha bisogno di personale e un modello organizzativo che funzioni 24 ore al giorno. Ma non basta, perché il meccanismo si inceppa sulla macchina che processa i tamponi.

Cos'è il sistema chiuso

Quelle più diffuse al Nord sono a sistema chiuso: carichi il bastoncino, ed esce l'esito. Sono macchine completamente automatizzate e richiedono una bassissima manualità. Lo svantaggio è che si può utilizzare soltanto il reagente specifico per ogni tipo di analisi (il kit coronavirus è diverso dal kit morbillo) e deve essere della stessa marca della macchina. Le principali sono Hologic, Roche, Eli-tech, Diasorin, Abbott, Arrow. Per quel che riguarda la produttività, possono processare fino a 800/1.000 tamponi al giorno, se lavorano h 24. Dunque per farne tanti bisogna averne molte; alcune oggi sono diventate difficili da reperire sul mercato, come pure i kit specifici per il Covid-19. Il tema è sempre lo stesso: la Cina è il più grande produttore al mondo di tamponi, reagenti e componenti

per le macchine. Tutto il mondo è stato travolto dallo stesso problema e così alla fine nei laboratori ci sono macchine ferme perché hanno bisogno di manutenzione o sottoutilizzate per mancanza di reagenti. Di solito le strutture le noleggiavano: circa 20 mila euro l'anno, ma il costo più significativo è proprio il reagente, che in questi mesi è stato abbassato a 15-20 euro per ogni tampone. Con questo sistema chiuso oggi l'ospedale Niguarda di Milano, che processa il numero più alto di tamponi per la Lombardia, fa 1.500 analisi al giorno con 6 macchine. Ma ne arriveranno di nuove e l'obiettivo è arrivare a cinquemila entro giugno.

Come funziona il sistema aperto

L'alternativa sono le macchine a sistema aperto, che sono composte da più pezzi: uno che estrae il contenuto del tampone (estrattore, costo medio 99 mila euro), un altro che lo mette a contatto con il reagente (pipettrice, da 50 mila euro in su) e un amplificatore per vedere se c'è il virus (99 mila euro). Ha il grande vantaggio di poter usare un reagente generico, che è meno difficile da trovare e può essere adattato in casa per lo scopo che

serve. Richiede un maggiore intervento umano, ma non è vincolato a un unico produttore e si arriva a processare fino a 1.800 tamponi al giorno. Le marche più diffuse sono: Hamilton, Roche e Beckman.

Il modello in Italia per questo sistema di analisi è l'ospedale di Padova dove inizialmente il laboratorio di microbiologia, con sei macchine che ogni tanto andavano in tilt, aveva una capacità di analisi di 1.200-1.400 tamponi al giorno. Il 23 marzo, però, ne hanno ordinate altre 4 con un investimento di 700 mila euro. Lo strumento della svolta è una pipettrice di marca Beckman da 304 mila euro che serve per mettere a contatto il virus con il reagente, e a pieno regime può processare oltre 20 mila tamponi al giorno. Condizione possibile con il personale adeguato, estrattori e amplificatori. Oggi il laboratorio fa intorno alle 5.000 analisi al giorno e l'obiettivo è arrivare a 10 mila. Perché questo sistema non viene adottato in modo più sistematico, per esempio, dalla Lombardia che è la Regione più colpita dal virus e la più attaccata politicamente per il numero limitato di tamponi? La risposta viene affidata a Carlo Federico Perno alla guida del laboratorio di Niguarda: «La Regione considera es-

senziale mantenere alta la qualità dei test, visto l'elevato numero di casi. Pertanto, in attesa di una validazione dell'Istituto Superiore di Sanità dei sistemi di estrazione tramite "shock termico", la Regione preferisce al momento continuare ad utilizzare strumenti che diano un numero di falsi negativi più basso possibile. Se e quando tali metodi saranno formalmente validati, saremo i primi ad utilizzarli». Per il virologo del Veneto Andrea Crisanti, la Lombardia risponde parlando d'altro, e per l'Istituto Superiore di Sanità non si è mai posto il problema di sistema aperto (come quello utilizzato dal Veneto e da altri laboratori ospedalieri universitari italiani) o sistema chiuso.

Il numero insufficiente di tamponi

All'apice della diffusione del virus — e prendendo in considerazione la data di esordio dell'epidemia — su 23 Paesi, solo 4 (fra cui Francia e Regno Unito) hanno fatto meno tamponi dell'Italia. Dal 22 aprile al 18 maggio la media italiana è di 98 ogni 100 mila abitanti. Il Veneto 185, la Lombardia 112, l'Emilia-Romagna 107. Questi numeri però comprendono anche i tamponi di controllo al termine della malattia, mentre se consideriamo quelli diagnostici per scoprire nuovi casi, sempre riferiti allo stesso periodo, vediamo che la media in Lombardia per esempio è di 63 al giorno, contro gli 82 del Veneto.

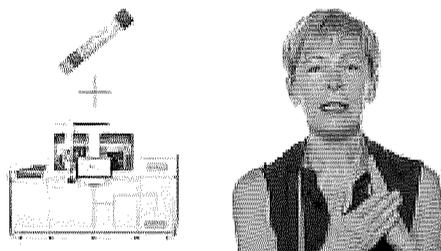
Gli acquisti da programmare

Solo il 12 maggio, a tre mesi dallo scoppio dell'epidemia, nel punto stampa della Protezione civile, il commissario Domenico Arcuri scopre che servono i reagenti e lancia la procedura per le offerte pubbliche: «Abbiamo fatto una richiesta di offerta perché da soli i tamponi non bastano. I reagenti sono un bene scarso nel mondo, in Italia ci sono pochi produttori e spesso non sono italiani». Alla domanda «quali tipi di reagenti comprerete»? Arcuri risponde «quelli compatibili con i 211 laboratori. E saranno le Regioni a indicarci di cosa hanno bisogno». L'offerta si è conclusa il 18 maggio, siamo al 25 e ancora ci stanno pensando.

Altri ritardi non sono tollerabili, e sarebbe opportuna un'unica strategia per essere in grado di affrontare l'autunno, pianificando ora le macchine che servono, ed ordinarle subito per riuscire ad averle fra tre mesi. Chi vuol continuare con il sistema chiuso deve stabilire ed ordinare adesso anche la quantità di reagenti specifici necessari. Sperando di trovarli. Altrimenti si ricomincia da capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATAROOM

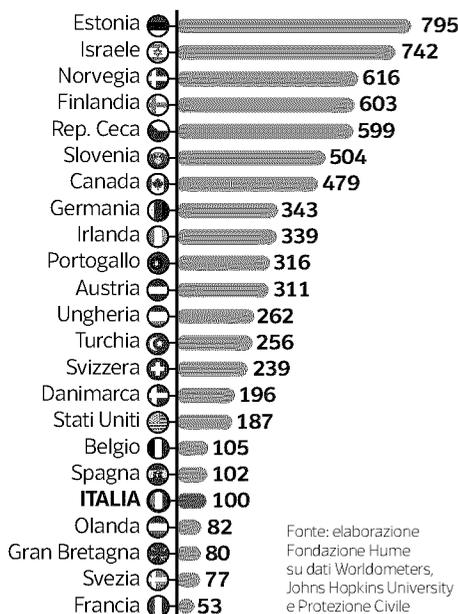


Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Tamponi per abitante a parità di «anzianità epidemica»

(Italia=100, dati aggiornati al 14 aprile)



Fonte: elaborazione Fondazione Hume su dati Worldometers, Johns Hopkins University e Protezione Civile

Le macchine che processano i tamponi

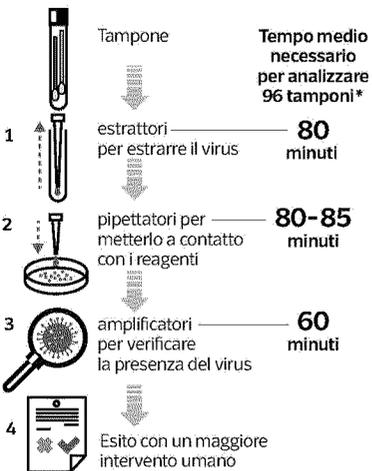
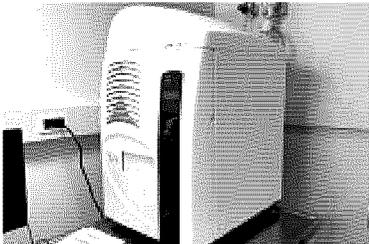
SISTEMA CHIUSO
il più utilizzato



Tamponi al giorno **1.000**

- Vantaggio** BASSA MANUALITÀ
- Svantaggio** UTILIZZO REAGENTI SPECIFICI della stessa marca della macchina

SISTEMA APERTO
come quello utilizzato dall'azienda ospedaliera universitaria di Padova

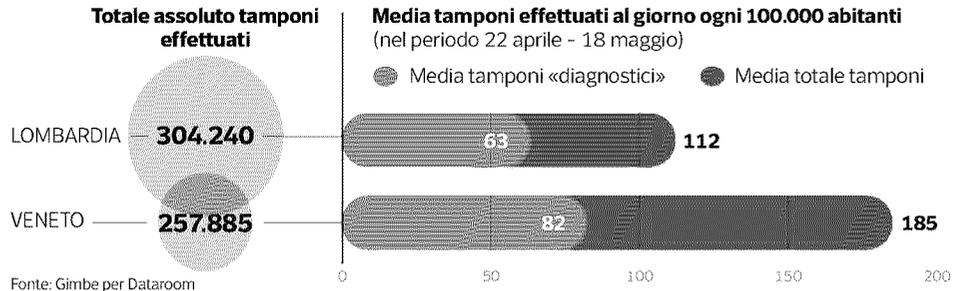


*Più i tempi tecnici di pulizia e manutenzione

Tamponi al giorno **1.800**

- Vantaggio** UTILIZZA REAGENTI GENERICI previa calibratura e taratura della macchina e si possono produrre in proprio
- Svantaggio** MAGGIORE MANUALITÀ

Confronto tra Lombardia e Veneto



Dall'autocertificazione ai prestiti: le modifiche al decreto liquidità

Oggi la fiducia. Il voto alla Camera sul testo approvato dalle commissioni Finanze e Attività produttive. Al Senato non ci saranno ulteriori modifiche. Tra le novità la limitazione alla responsabilità d'impresa per gli infortuni Covid

Gianni Trovati

ROMA

Accelerare le procedure e allargare la platea. Si è sviluppato su queste due direttrici il lavoro delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera sul decreto liquidità, per liberare i prestiti garantiti dagli inciampi che ne hanno ostacolato l'avvio. Il testo, su cui ieri il governo ha chiesto la fiducia che sarà votata oggi in vista del primo via libera di Montecitorio previsto per domani, è stato modificato in profondità nelle procedure, su cui ora domina l'autocertificazione, e nelle platee, ampliate alle società partecipate dalla Pa e alle cessioni di crediti. Si allarga anche la sospensione dei mutui, che ora interesserà ditte individuali, artigiani e piccoli professionisti mentre alle grandi imprese ci penserà l'accordo Confindustria-Abi. Ora il testo non dovrebbe cambiare più, almeno nelle intenzioni del governo. Che punta a una ratifica rapida al Senato per far entrare in vigore in fretta le novità.

Ieri le opposizioni si sono lamentate del «dibattito strozzato in Aula» (Lega) dalla «sedicesima fiducia chiesta in pochi mesi dal Governo» (Forza Italia) che «non lascia ben sperare per il futuro» (Fratelli d'Italia). Anche se in commissione, rivendica dal Pd Gian Mario Fragomeli che con l'M5S Luca Carabetta è stato il relatore del provvedimento, si è lavorato «in modo molto costrutti-

vo» con le opposizioni, firmatarie di parecchi emendamenti da quelli sulle rivalutazioni dei beni d'impresa agli aiuti settoriali ad alberghi e terme solo per fare qualche esempio.

Ma la novità principale costruita in commissione, quella che apre la strada dell'autocertificazione per la richiesta dei prestiti garantiti, è nata dalla dialettica fra Italia Viva che l'ha proposta e gli altri partner di maggioranza, M5S in testa, che hanno chiesto contrappesi, fino al voto all'unanimità al testo finale. Per tagliare i tempi nella concessione di prestiti e andare incontro alle richieste avanzate da imprese e banche si chiede a chi si candida al prestito garantito di dichiarare dati aziendali e fedeltà fiscale e anti-mafia di titolari e vertici aziendali, gestendo il finanziamento in un conto dedicato per facilitare i controlli ex post che saranno anche regolati da un protocollo d'intesa fra Viminale, ministero dell'Economia e Sace. Il meccanismo si applicherà anche alle società tra professionisti.

L'altro pressing delle imprese ha riguardato il calendario delle restituzioni, e anche qui le novità sono molte. I miniprestiti garantiti al 100%, che potranno salire a 30 mila euro senza fermarsi a 25 mila come prevede il decreto originario, potranno essere restituiti in dieci anni e non più in sei. E i finanziamenti fino a 800 mila euro, con garanzia di base all'80%, potranno allungarsi fino a 30 anni. E una volta entrata in vi-

gore la legge di conversione, alle nuove condizioni potranno essere aggiornati anche i finanziamenti già concessi.

Sul treno della conversione del decreto liquidità è salita poi la soluzione a un problema extra-prestiti che aveva scaldato parecchio il confronto fra governo e imprese. Si tratta della responsabilità aziendale in caso di contagio da Covid di un lavoratore, che ora viene esclusa a priori quando l'impresa applica il contenuto del protocollo di sicurezza condiviso dalle parti sociali. Un argine che rafforza il contenuto che si è snodato nelle successive evoluzioni delle istruzioni Inail, e che dovrebbe ora superare i timori diffusi fra le imprese.

In molti casi del resto i correttivi nelle commissioni si sono occupati di questioni estranee al mondo dei prestiti garantiti, accentuando l'impianto «omnibus» già presente nel decreto approvato dal governo. Vanno in questo senso per esempio le novità fiscali sulla rivalutazione dei beni d'impresa, in forma «gratuita» per alberghi e terme o gli indennizzi per le spese sostenute per partecipare a eventi internazionali annullati dall'emergenza. Qualche correttivo è caduto perché nel frattempo del tema si è occupata la manovra anticrisi. E lì dovrebbero finire anche gli ulteriori interventi sulla liquidità.

Sempre che la strategia parlamentare del governo regga alle incognite, scarse alla Camera ma sempre in agguato al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più tempo alle imprese. I miniprestiti garantiti al 100% potranno essere restituiti in dieci anni e non più in sei



Le tappe. Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, ha posto ieri alla Camera la questione di fiducia sul Dl imprese che verrà votata oggi, dalle 18. Il voto finale al provvedimento, che poi deve passare al Senato, si terrà invece domani in mattinata

15

LE QUESTIONI DI FIDUCIA SUI DL

Quelle poste finora dal governo Conte II sui disegni di legge di conversione dei decreti legge

Oggi dalle 18, si voterà la fiducia al dl imprese. Il voto finale al provvedimento, che poi deve passare al Senato, si terrà invece domani.

Accelerare le procedure e allargare la platea. Le due direttrici di lavoro delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera sul decreto liquidità.

Come cambia il Dl



NUOVA PROCEDURA

Prestiti autocertificati e manleva per le banche

Uno degli emendamenti più rilevanti fra quelli approvati in commissione a Montecitorio introduce l'autocertificazione per le richieste di prestiti con copertura della garanzia statale. Nell'autodichiarazione, chi chiede il prestito deve attestare che «l'attività d'impresa è stata limitata o interrotta dall'emergenza epidemiologica» oppure «dagli effetti derivanti dalle misure di prevenzione» (lockdown). Bisogna inoltre certificare che i dati aziendali forniti su richiesta dell'intermediario finanziario sono veritieri e completi e che il finanziamento sarà utilizzato per «sostenere costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali localizzati in Italia».

Una parte delle attestazioni riguarda i vertici aziendali. In particolare bisogna certificare che il titolare e il legale rappresentante sono in linea con le norme anti-mafia, e non hanno subito negli ultimi cinque anni condanne penali per evasione fiscale che comportino come pena accessoria l'interdizione dai pubblici uffici. I finanziamenti saranno accreditati esclusivamente sul conto corrente dedicato, i cui dati devono essere indicati nell'autocertificazione con la quale si richiede il prestito. Il meccanismo del conto dedicato serve per facilitare i controlli ex post da parte della magistratura.

—Gianni Trovati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PICOLI FINANZIAMENTI

Garanzie al 100%, il tetto sale da 25mila a 30mila

Gli emendamenti approvati fin qui a Montecitorio ampliano il meccanismo delle garanzie pubbliche in linea con le ultime modifiche intervenute al quadro temporaneo dell'Unione europea sugli aiuti di Stato.

In particolare, si allarga il sistema dei prestiti garantiti al 100% dalla copertura pubblica, che potranno arrivare a 30mila euro mentre il limite previsto dal decreto originario era a 25mila euro. Si allunga anche il tempo di restituzione: non più il massimo di sei anni previsto dal decreto originario, ma 10 anni. Diventa possibile poi l'attivazione di prestiti con durata superiore a 10 anni (fino a 30) per i finanziamenti fino a 800mila euro, con copertura all'80% da parte della garanzia statale estendibile fino al 100% con l'intervento di coperture ulteriori come quelle dei Confidi.

Tutte le modifiche delle condizioni potranno essere applicate anche ai prestiti già attivati prima che sia convertito in legge il decreto, e che di conseguenza sono stati impostati sulla base delle regole del decreto originario.

Nel frattempo il governo lavora all'ampliamento a 10 anni anche dei prestiti caratterizzati da garanzia statale al 90%, vale a dire quelli rivolti a imprese fino a 5mila dipendenti e a 1,5 miliardi di fatturato. Questa ulteriore modifica è ora al centro dei negoziati con la Ue.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTELA DEI LAVORATORI

Imprese e infortuni Covid, responsabilità limitata

Il Dl liquidità imbarca la norma che limita la responsabilità delle imprese per il contagio da Covid-19 dei dipendenti. Con uno degli ultimi emendamenti approvati si stabilisce che l'obbligo di tutela delle condizioni di lavoro fissate dal Codice civile viene assolto, sia nel privato sia nel pubblico, con «l'applicazione delle prescrizioni» del protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro, condiviso dal Governo e sottoscritto dalle parti sociali il 24 aprile a integrazione del precedente firmato il 14 marzo. Dove non trovino applicazione tali prescrizioni valgono «le misure contenute nei protocolli o accordi di settore stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali» più rappresentative sul piano nazionale».

Ad anticipare i contenuti della disposizione varata da Montecitorio l'Inail con la circolare n. 22 del 20 maggio che aveva sottolineato come «il riconoscimento del diritto alle prestazioni da parte dell'Istituto» per il contagio da Coronavirus non può assumere rilievo per sostenere l'accusa in sede penale. Né «l'ammissione a tutela assicurativa di un evento di contagio potrebbe rilevare ai fini del riconoscimento della responsabilità civile del datore di lavoro, tenuto conto che è sempre necessario» accertare la colpa «di quest'ultimo nella determinazione dell'evento».

—Marta Paris

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TURISMO CONGRESSUALE

Fiere cancellate: credito d'imposta al 30%

Il decreto attribuisce alle imprese per l'anno 2020, un credito di imposta pari al 30 per cento delle spese sostenute dalle imprese per la partecipazione a fiere e manifestazioni commerciali all'estero se queste sono state disdette in ragione dell'emergenza legata alla situazione epidemiologica legata al Covid-19. Più in dettaglio (comma 1), le manifestazioni disdette per cui è concesso il rimborso sono le manifestazioni fieristiche internazionali per la cui partecipazione era concesso sempre un credito d'imposta alle Pmi come previsto dall'articolo 49 del decreto-legge 34/2019 (decreto crescita). Le spese sono quelle legate all'affitto degli spazi e alle spese di allestimento. La misura del credito d'imposta è riconosciuta nei limiti delle somme stanziati per l'anno 2020 sempre dal decreto crescita, ovvero 5 milioni di euro.

Da segnalare anche la norma che prevede che i beni donati per l'emergenza coronavirus (il riferimento è a operatori economici) diano diritto alla detrazione Iva sugli acquisti effettuati. Una precisazione importante perché la norma introdotta con il cura Italia (articolo 66 del Dl 18/2020) finiva per creare un "buco" sul fronte Iva con gli operatori costretti a sobbarcarsi il costo (fiscale) dell'Iva indetraibile a fronte di un'attività di beneficenza. Ora arriva la detrazione anche se va chiarita ancora la decorrenza dell'agevolazione.

—Marzio Bartoloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5**INADEMPIENZE**

Stop alle segnalazioni per la Centrale Rischi

L'attivazione di un prestito accompagnato dalla garanzia pubblica determina per il beneficiario anche la sospensione delle segnalazioni alla Centrale rischi fino al 30 settembre prossimo. Sospensione che, precisa l'emendamento approvato alla Camera, si applica «anche ai sistemi di informazioni creditizie dei quali fanno parte altri archivi sul credito gestiti da soggetti privati e ai quali gli intermediari partecipano su base volontaria». Così congegnata, la norma non determina quindi una moratoria generalizzata per le segnalazioni che individuano i «cattivi pagatori», cioè i debitori che non rispettano i tempi di restituzione e i piani di ammortamento dei prestiti già concessi. Il meccanismo serve a evitare che la macchina dei prestiti si inceppi, a causa di una segnalazione, nel caso di beneficiari a cui sia accordato un finanziamento con copertura statale.

L'ampliamento della platea dei potenziali beneficiari dei prestiti garantiti arriva da un altro emendamento approvato, che prevede la possibilità di concedere il finanziamento garantito anche a soggetti che nei confronti dell'istituto di credito hanno posizioni «classificate come inadempienze probabili o come esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate» alla data di richiesta della garanzia, a patto che questa classificazione non sia precedente al 31 gennaio scorso.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6**VINCOLI SUI FINANZIAMENTI**

Garanzia Sace, stop alle delocalizzazioni

Con gli emendamenti approvati alla Camera, rafforzati i paletti in capo all'impresa che fa richiesta di un prestito garantito dalla Sace. Oltre all'obbligo, già previsto dal Dl, di gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali, l'azienda beneficiaria non potrà delocalizzare la produzione. Tra i correttivi licenziati, è stato poi potenziato il paletto sull'impossibilità di distribuire dividendi o procedere al riacquisto di azioni proprie nel 2020: se l'azienda ha già effettuato una mossa in tal senso, lo stop scatterà per i 12 mesi successivi alla domanda di ammissione allo strumento. E il vincolo sarà applicato anche alle aziende soggette alla direzione e al coordinamento dell'impresa che ha fatto domanda. Ampliata inoltre la base di utilizzo del finanziamento garantito: oltre a essere destinato al sostegno dei costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali localizzati in Italia, il prestito può essere usato per i costi dei canoni di locazione o di affitto di ramo d'azienda. Il finanziamento può essere altresì riservato, in misura non superiore al 20% dell'importo erogato, al pagamento di rate di finanziamenti, scadute o in scadenza nel periodo emergenziale per cui il rimborso sia reso oggettivamente impossibile a causa della pandemia.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7**RAGGIO AMPLIATO PER I PRESTITI GARANTITI**

Copertura statale anche per le Stp

In base ai correttivi proposti e approvati nei giorni scorsi in Parlamento, a poter beneficiare della garanzia Sace saranno anche le associazioni professionali e le società tra professionisti purché, come per tutte le altre Pmi, abbiano già utilizzato fino a capienza massima il Fondo di garanzia gestito dal Mediocredito Centrale. Gli emendamenti hanno poi stabilito che la garanzia Sace può essere ottenuta anche per i crediti che le aziende cedono a banche e intermediari finanziari. Non solo. E potrà scattare altresì per soggetti che sottoscrivono in Italia prestiti obbligazionari o altri titoli di debito emessi dalle imprese richiedenti a cui sia attribuito un rating almeno pari a BB+ o equivalente (se la «pagella» è inferiore a BBB-, i sottoscrittori si impegnano a mantenere una quota pari almeno al 30% del valore dell'emissione per l'intera durata della stessa). Tra le aziende potenzialmente beneficiarie, poi, sono state incluse anche le imprese agricole che abbiano subito danni da eventi calamitosi e simili negli ultimi due anni e che non rientrano perciò tra le imprese «in difficoltà» ai sensi della normativa Ue, estromesse invece dallo strumento. Al quale non potranno accedere nemmeno le aziende che controllano direttamente o indirettamente una società con sede in uno dei paradisi fiscali compresi nell'elenco aggiornato Ue.

—Celestina Dominelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8**GOLDEN POWER**

Acciaio e agroalimentare scudo per l'occupazione

Fino al 31 dicembre 2020, per i settori agroalimentare e siderurgico, le disposizioni sui poteri speciali dello Stato («golden power»), contenute agli articoli 15, 16 e 17 del decreto, si applicano anche per perseguire l'ulteriore finalità della tutela del mantenimento dei livelli occupazionali e della produttività nel territorio nazionale.

Lo stabilisce un emendamento a prima firma Barbara Saltamartini (Lega) riformulato dai relatori approvato anche con i voti di una parte della maggioranza. Tra gli altri elementi, gli articoli 15, 16 e 17 estendono l'ambito di applicazione degli obblighi di notifica relativi all'acquisto di partecipazione di controllo di imprese strategiche e di delibere, atti ed operazioni a prescindere dal fatto che ciò avvenga a favore di un soggetto esterno all'Unione europea.

Viene anche stabilito che la presidenza del Consiglio può avviare anche d'ufficio il procedimento ai fini dell'eventuale esercizio dei poteri speciali. L'emendamento approvato, a detta della proponente, la deputata Barbara Saltamartini, è finalizzato in prima battuta a consentire l'eventuale esercizio dei poteri speciali nel caso di acquisizioni nel corso del 2020 di Acciai speciali Terni, per la quale si parla della possibile cessione da parte di ThyssenKrupp.

—Carmine Fotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9**FACTORING**

Le garanzie allargate alle cessioni di crediti

Il sistema delle garanzie statali sui prestiti si estende anche al Factoring. Un emendamento approvato nel corso dell'esame del testo in commissione prevede infatti la possibilità di applicare le norme dell'articolo 1, quelle che disegnano i diversi meccanismi dei prestiti garantiti anche alle «cessioni di crediti con garanzia di solvenza prestata dal cedente» (cessioni pro solvendo). L'estensione del meccanismo non potrà riguardare le cessioni già effettuate, ma solo quelle che si verificheranno dopo l'approvazione della legge di onversione e la conseguente entrata in vigore della nuova norma. Non solo: perché questa estensione diventi operativa serviranno due passaggi attuativi.

Il ministero dell'Economia, con un decreto di natura non regolamentare, dovrà stabilire le «modalità attuative e operative nonché ulteriori elementi e requisiti integrativi per l'esecuzione» di queste operazioni sotto l'ombrello della garanzia pubblica. E la Sace dovrà integrare la documentazione per permettere l'attivazione della copertura. In ogni caso, già la norma stabilisce che i limiti di importo del prestito, e le conseguenti percentuali di copertura pubblica in base all'architettura a più livelli delineata dal decreto, «sono riferiti all'importo del corrispettivo pagato al cedente per la cessione dei crediti».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10**SOCIETÀ MISTE**

Ombrello pubblico esteso alle partecipate

Il meccanismo dei prestiti garantiti si allarga anche alle aziende pubbliche. L'intervento è previsto all'articolo 13, quello che disciplina i prestiti attraverso il fondo di garanzia per le Pmi e riguarda i finanziamenti fino a 5 milioni di euro per le imprese che non hanno in organico più di 499 dipendenti.

Questo meccanismo si applicherà anche nelle società in cui un ente pubblico, oppure più enti pubblici in forma congiunta, detengano almeno il 25% del capitale o dei diritti di voto. L'intervento non guarda quindi solo alle società pubbliche ma anche a quelle miste pubblico-privato, un assetto societario molto diffuso soprattutto nel panorama delle partecipate che si occupano di servizi pubblici locali. Questa platea di imprese aveva chiesto anche un'estensione dei meccanismi di sospensione delle norme anti-crisi, in linea con gli interventi per dilazionare gli effetti delle norme sulle crisi d'impresa, ma l'emendamento sul tema non è stato approvato. Resta in campo quindi l'intero pacchetto normativo del Testo unico del 2016, compreso il divieto per gli enti soci di erogare contributi alle partecipate che chiudono tre esercizi in perdita, e l'obbligo per le società di dotarsi di strumenti di valutazione del rischio e di prevenzione delle crisi.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11**CRISI D'IMPRESA**

Più spazio alle richieste di fallimento

Previsto anche un pacchetto di modifiche alla disciplina della crisi d'impresa. Innanzitutto viene disposta una serie di eccezioni alla regola base di improcedibilità dei ricorsi per fallimento presentati dal 9 marzo al 30 giugno. Viene allora disposta la possibilità della presentazione del ricorso in proprio da parte dell'imprenditore quando le difficoltà dell'azienda sono determinate da una situazione pregressa e comunque non attribuibile all'emergenza sanitaria.

Spazio poi alla procedibilità delle richieste di fallimento avanzate dal pubblico ministero in tutti i casi in cui l'insolvenza emerse nel corso di un processo penale oppure dalla sua latitanza o irreperibilità, dalla chiusura dei locali o infine dalla diminuzione fraudolenta dell'attivo.

Sterilizzato poi il periodo di improcedibilità, i 4 mesi scarsi, ai fini del conteggio del periodo sospeso da tenere presente per l'eventuale azione revocatoria. Ammessa ancora la possibilità per l'imprenditore che ha ottenuto i termini previsti dalla disciplina del preconcorsato o dall'accordo di ristrutturazione dei debiti, di rinunciare per percorrere la strada del piano di risanamento da pubblicare sul Registro delle imprese.

—Giovanni Negri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12**CONTABILITÀ**

Rivalutazione gratuita per alberghi e terme

Un sostegno "contabile" al settore alberghiero e terme tra i più duramente colpiti dall'emergenza coronavirus. Nel passaggio alla Camera del decreto Liquidità arriva una rivalutazione gratuita dei beni d'impresa e delle partecipazioni risultanti dal bilancio al 31 dicembre 2019 rivolta alle aziende che non adottano i principi contabili internazionali. Sono esclusi gli immobili alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività di impresa. La rivalutazione deve essere eseguita in uno o entrambi i bilanci o rendiconti relativi ai due esercizi successivi a quello al 31 dicembre 2019, deve riguardare tutti i beni appartenenti alla stessa categoria omogenea e deve essere annotata nell'inventario e nella nota integrativa. Ma in che cosa consiste la gratuità dell'operazione? In pratica, sui maggiori valori dei beni e delle partecipazioni iscritti in bilancio non è dovuta alcuna imposta sostitutiva o altra imposta. Mentre il saldo attivo della rivalutazione può essere affrancato con un'imposta sostitutiva del 10 per cento.

Fin qui la misura destinata ad alberghi e terme. Per la generalità delle imprese viene, invece, proposta una proroga della rivalutazione onerosa (12% per i beni ammortizzabili e 10% per i non ammortizzabili), che aprirà quindi essere nel bilancio o rendiconto dell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019, al 31 dicembre 2020 o al 31 dicembre 2021.

—Giovanni Parente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

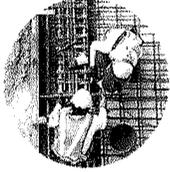


Garanzia più estesa. A poter beneficiare della garanzia Sace saranno anche le associazioni professionali e le società tra professionisti purché, come per tutte le altre Pmi, abbiano già utilizzato fino alla capienza massima il Fondo di garanzia gestito dal Mediocredito Centrale

200 miliardi

L'IMPEGNO FINANZIARIO

Quello previsto dal Dl liquidità per la concessione delle garanzie Sace, almeno 30 miliardi destinati alle Pmi

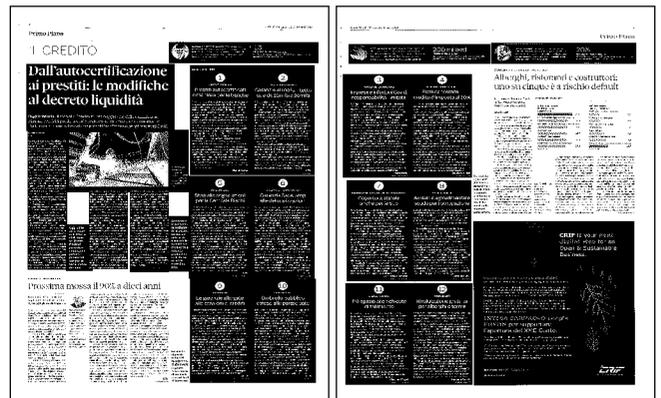


I settori più colpiti. Tra i diversi settori presi in esame dall'analisi Cerved, con l'impatto più pesante dal Covid ci sono le costruzioni, tra le vittime più immediate di uno stop prolungato che paralizza nuovi investimenti così come l'attività nei cantieri esistenti.

20%

PICCOLE IMPRESE A RISCHIO

Via via che la dimensione si riduce lievitano i rischi, per Pmi e microaziende arrivano al 20% e oltre .



159329

Ex Ilva nel caos, il piano Arcelor tra 10 giorni

Slitta la soluzione. L'ad Morselli: «Vogliamo onorare gli impegni»
Gualtieri: «Avanti con l'accordo, lo Stato è pronto a coinvestire»

I nodi. Il governo ribadisce la richiesta della piena occupazione. Soltanto a fronte di impegni precisi si riaprirà alla garanzia statale sul maxiprestito

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

Ancora dieci giorni per il nuovo piano industriale. ArcelorMittal guadagna tempo dopo il vertice, in videocollegamento, con i ministri Roberto Gualtieri (Economia), Stefano Patuanelli (Sviluppo) e Nunzia Catalfo (Lavoro), i commissari straordinari e i sindacati.

Dopo le ipotesi di un disimpegno in tempi brevi, l'amministratore delegato italiano Lucia Morselli ha fatto calare la tensione: «Vogliamo onorare gli impegni presi fino in fondo anche con le difficoltà causate da Covid». Avanti con il pre-accordo del 4 marzo è stato anche il messaggio di Gualtieri e Patuanelli. Ma basta approfondire *off the record* gli umori e le riflessioni delle parti in campo per capire che il rischio di una rottura da qui a fine novembre, termine per la firma del contratto di investimento che prevede la compartecipazione dello Stato, non si possa dire scongiurato. E lo stesso premier, Giuseppe Conte, avrebbe deciso in questi giorni di fare il punto della situazione con un collegamento telefonico direttamente con il patron della multinazionale, Lakshmi Mittal.

Negli ultimi tempi le schermaglie sono state evidenti. L'azienda ha sospeso il pagamento dell'ultima rata di affitto del canone degli impianti. Gli avvocati dei commissari straordinari hanno scritto ai legali di Mittal sottolineando il mancato rispetto dell'11 maggio come termine per la presentazione del piano industriale. Ora si concorda una proroga, ma il governo pretende un piano rassicurante mentre aleggiano sempre i 5mila esuberanti che erano stati messi sul tavolo nel momento di massimo scontro prima del 4 marzo. Chirurgiche, a questo scopo, le parole pronunciate da Gualtieri per evocare la piena occu-

pazione: «Lo Stato è disponibile a intervenire direttamente per avere un'Ilva forte, che produca tanto, che sia leader mondiale, che abbia 10.700 occupati, che faccia investimenti significativi con l'intervento dello Stato diretto e indiretto».

Ed è solo a fronte di impegni puntuali che l'esecutivo potrebbe riprendere in considerazione la richiesta di una garanzia statale su un maxi prestito (si parla di 400 milioni), che è stata bocciata nella veste di una norma ad hoc, ma che l'azienda potrebbe riproporre in virtù del meccanismo Sace previsto dal Dl liquidità. Nel frattempo il go-

flagrazione generale. Le reazioni all'incontro di ieri oscillano tra massima cautela e pessimismo, con prevalenza di quest'ultimo, mentre l'Usb chiede «che lo stabilimento ritorni definitivamente sotto il controllo pubblico». Guardinga la Fim Cisl con Marco Bentivogli: «Credo che sia utile attendere i tempi che l'Ad chiedeva per stilare il piano industriale» ma servono subito «dei segnali di maggiore certezza e di minore disimpegno». «Se non ci sono, da parte della direzione aziendale, segnali di coerenza della volontà di ripartire, è ovvio che tutto ciò che si scrive anche tra dieci giorni, rischia di non essere credibile» oltretutto di difficile attuazione rispetto all'accordo del 2018, quello dei 10.700 occupati, che per la Fim Cisl resta un riferimento.

Temendo il peggio, ma soprattutto nuovi esuberanti, Rocco Palombella della Uilm chiede invece che «per attenuare il disastro occupazionale, economico e sociale», il Governo metta mano «a una legge speciale per i lavoratori dell'ex Ilva. Prevedere pensionamenti o altri strumenti legislativi - sollecita la Uilm - per ricollocamenti occupazionali garantiti dallo Stato». Palombella richiama i numeri: 5mila lavoratori diretti, 1.700 dell'amministrazione straordinaria Ilva e 4mila dell'indotto «attualmente a casa senza prospettive». «Tempo largamente scaduto» ammonisce Francesca Re David della Fiom Cgil. «Si devono usare questi dieci giorni - rileva - per riportare ad una verificabile normalità le relazioni sindacali con il gruppo e i singoli siti» ma anche «garantire il riavvio delle produzioni possibili, delle manutenzioni indispensabili, del risanamento ambientale e il rientro dei lavoratori in tutti gli stabilimenti». Nei quali ieri si è scoperato per quattro ore divenute otto a Taranto.



GIUSEPPE CONTE

Il premier in campo per fare direttamente il punto con Lakshmi Mittal

verno sta mettendo a punto i termini dell'ingresso statale - Invitalia la prima opzione - nella holding AmInvestco Italy con una quota del 30-40 per cento. Ma se il progetto Mittal dovesse naufragare ci sarebbe già il piano B, sostenuto soprattutto sulla sponda Mise del negoziato: cercare una mediazione per innalzare la penale di uscita da 500 a 700-800 milioni di euro e procedere successivamente al controllo statale del polo siderurgico. Tutto il comparto italiano dell'acciaio rischia perdite vertiginose. Nel Dl liquidità con l'obiettivo di salvaguardare i livelli occupazionali, è stato inserito un emendamento per estendere il raggio d'azione del «golden power» alla siderurgia per tutto il 2020 e oggi il ministro Patuanelli svolgerà alla Camera un'informativa urgente sul settore.

Anche per i sindacati il caso Ilva rischia di essere l'inizio di una de-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Versalis. I sindacati hanno chiesto al Prefetto di Brindisi che si superi il rischio di un blocco degli impianti del polo chimico Versalis dopo l'ordinanza del sindaco Riccardo Rossi. Intanto il sindaco ha diffuso i dati del primo report di Arpa Puglia che riferiscono picchi di toluene e benzene.

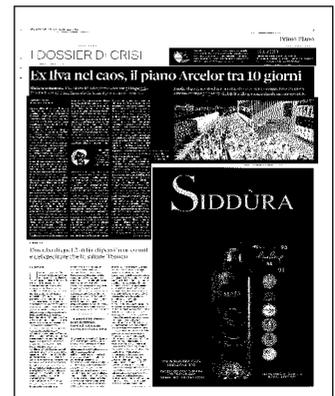
10.700

IL RIFERIMENTO DELLA FORZA LAVORO

È il numero di dipendenti che Arcelor Mittal si era impegnata a garantire in occasione dell'accordo del 2018



Sit-in. I lavoratori davanti alla direzione crisi di Arcelor Mittal



BUSSOLA & TIMONE

L'APRISCATOLE E L'ECESSO DI BUROCRAZIA IN ITALIA

di **Giovanni Tria**

Essendo un economista, amavo raccontare una vecchia storiella autoironica sulla categoria cui appartengo.

La storiella riguarda il solito naufragio su un'isola deserta di un ingegnere, un chimico e un economista che si trovano affamati davanti a scatolette di

carne salvate e quindi si interrogano su come aprirle.

Dopo aver ascoltato l'ingegnere e il chimico avanzare le loro proposte sulla base delle loro competenze, l'economista dice: «Assumiamo di avere un apriscatole...».

— *Continua a pagina 20*

TROPPIA BUROCRAZIA O MANCANZA DI BUROCRATI?

di **Giovanni Tria**— *Continua da pagina 1*

Con l'esperienza mi sono chiesto se la storiella possa e debba essere applicata anche a legislatori che sfornano norme, decreti e regolamenti senza sosta, sempre con le migliori intenzioni per il benessere della collettività e con la finalità di mettere in moto un'azione pubblica, un provvedimento a favore di qualcuno, una nuova procedura, un controllo o una autorizzazione, un investimento.

Si assume sempre che ci sia un ufficio pubblico esecutore (gli uffici sono come i reparti produttivi di un'azienda manifatturiera), che in questo ufficio ci siano delle persone in numero adeguato, che siano persone competenti che sanno quel che devono fare, che non siano già occupate a fare altro, e infine che sia previsto il modo in cui lo devono fare, perché secondo il principio di legalità non si può fare nell'amministrazione tutto quel che non è proibito dalla legge, ma solo quel che da qualche norma sia espressamente previsto (i decreti attuativi). In sintesi, si assume sempre di avere un apriscatole.

La storia del tentativo di fronteggiare l'emergenza economica da Covid-19 sta nel fatto che nessuno ha pensato di vedere se c'era l'apriscatole nell'amministrazione, nelle banche e in tutti gli enti

coinvolti.

Ma non è storia solo dell'emergenza. È, per esempio, la storia degli investimenti pubblici. Non è solo questione di norme, ma il fatto che chi scrive le norme assume sempre di avere l'apriscatole, cioè il mezzo di attuazione, senza una valutazione di chi deve fare cosa, se le persone ci sono e lo sanno fare, quanto tempo richiede il farlo e se sono sempre autorizzate a farlo.

Non c'è semplificazione che tenga se non si parte dalla considerazione della tecnologia produttiva, perché anche aprire una scatoletta, nell'assenza di regole e burocrazia di un'isola deserta, è una cosa semplice, ma non basta "assumere" di avere un apriscatole.

È inevitabile che i massimi generatori di "domanda di nuovo lavoro burocratico" siano gli uffici legislativi anche quando si mettono in moto per rispondere, in perfetta buona fede, a chi vuole ridurre la burocrazia. Il problema è che a fronte della "domanda" deve esserci anche un'offerta adeguata di burocrati in grado di soddisfarla.

Quando come ministro dell'Economia e delle finanze chiesi un anno fa, come tanti altri prima di me, che fossero fissati tempi certi per le autorizzazioni che devono essere rilasciate dagli uffici centrali e periferici del ministero dei Beni e le attività culturali e del turismo, le sovrintendenze, ricevetti un diniego ma anche una risposta che riteni molto seria da parte del ministro competente: «Qualunque ter-

mine rappresenterebbe una sanatoria perché gli uffici non sono in grado di rispondere essendo sguarniti di personale». In altri termini, mi disse che non aveva l'apriscatole e non voleva "assumere" di averlo. La risposta, ovvia, era quella di predisporre un piano di assunzioni di nuovo personale in modo tale che le sovrintendenze fossero in grado di rispondere con rigore e tempi brevi e perentori alle richieste di autorizzazione, cioè la risposta era quella di comprare l'apriscatole, come si è fatto di corsa sul piano medico di fronte alla pandemia.

Oggi non c'è un eccesso, ma una enorme mancanza di burocrazia, nel senso di uffici in grado di svolgere i compiti richiesti.

Quello che è in eccesso è la domanda di burocrazia insita in ogni norma, ma anche perché si assume sempre che ci sia un'offerta adeguata, cioè una catena produttiva adeguata.

Il modello di Genova è di grande interesse, ma ha un punto di partenza irripetibile nella maggior parte dei casi, c'era il progetto di un grande architetto che è stato donato alla città e ci si è rivolti subito a grandi imprese esecutrici con affidamenti diretti.

Normalmente non c'è il progetto e come prima cosa si deve decidere chi lo fa. L'Italia ha bisogno non solo di 10 o 15 grandi progetti, ma di migliaia di progetti, sia per nuove opere sia per manutenzioni e ristrutturazioni. Prima di arrivare alle autorizzazioni delle sovrinten-

denze, vediamo se i provveditori alle opere pubbliche sono in grado di svolgere il loro compito.

Un anno fa fu istituita una Centrale di progettazione con finanziamento adeguato collocata presso il Demanio. Doveva essere una struttura tecnica di eccellenza per fornire direttamente progetti tecnologicamente avanzati e finanziariamente sostenibili, in parte standardizzati, per investimenti da parte di amministrazioni centrali e locali: scuole, ospedali, tribunali, carceri, palestre. Il principio era quello della sussidiarietà, le

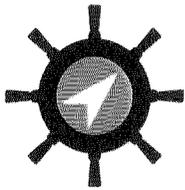
amministrazioni potevano ricorrervi, ma non doveva essere un vincolo. Si trattava di predisporre un apriscatole, non se ne è fatto nulla. Tutto bene se nel frattempo fosse stato messo in campo uno strumento alternativo migliore. Oggi siamo in attesa di un decreto che rilanci gli investimenti pubblici intervenendo, tra l'altro, sul Codice degli appalti.

Poiché nell'estate 2018 la Presidenza del Consiglio varò una gigantesca consultazione pubblica in proposito, sicuramente dopo quasi due anni avrà le idee chiarissime su

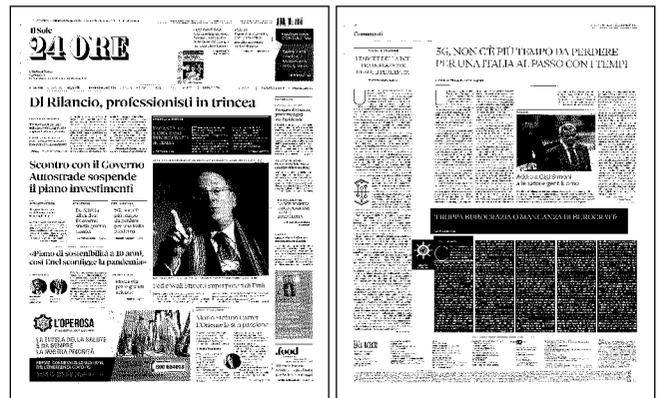
cosa fare sul piano giuridico e che non si limiterà ad "assumere" che qualcuno poi applichi.

Ho finito di leggere un interessante ed agile volumetto scritto da un giurista (Fabio Cintiola, *Per qualche gara in più*, Rubettino) che spiega, anche al non giurista, perché in Italia l'amministrazione blocca tutto: le sue raccomandazioni si possono sintetizzare nel consentire più discrezionalità perché non tutto si può normare. Ma la discrezionalità è esercizio di una funzione, ci vuole chi la eserciti, appunto l'ormai noto apriscatole.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



**BUSSOLA
& TIMONE**



Bonus affitti anche per gli studi ma solo con fatturato dimezzato

Il bonus affitti verrà esteso anche agli studi professionali. Il credito di imposta pari al 60% del canone mensile per gli affitti di immobili ad uso non abitativo è pienamente fruibile anche dai professionisti che esercitano attività di lavoro autonomo. È ciò che risulta dall'articolo 28 del dl Rilancio, che ricalca parzialmente quanto previsto a suo tempo dal decreto Cura Italia dello scorso marzo per le locazioni commerciali di botteghe e negozi. In ogni caso, si specifica che le due misure non sono cumulabili per le medesime spese. La principale novità risiede nel più ampio campo di applicazione del nuovo bonus, che ricomprende ora tutti i soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione gravati dall'affitto di immobili ad uso industriale, commerciale, artigianale, agricolo, turistico o professionale. Ad eccezione dei titolari di strutture alberghiere, per i quali il diritto matura indipendentemente dal normale volume di guadagno, possono usufruire dello strumento soltanto imprenditori o professionisti che dimostrino di non aver conseguito ricavi o compensi superiori a 5 milioni di euro nel periodo d'imposta precedente. L'ammontare del bonus, poi, deve essere necessariamente commisurato all'importo versato nel periodo d'imposta 2020 con riferimento ai mesi di marzo, aprile e maggio (eccetto che per le strutture turistiche per le quali rilevano, invece, i mesi di aprile, maggio e giugno). Condizione oggettiva di applicabilità della misura è la riduzione effettiva del fatturato o dei corrispettivi nella misura di almeno il 50% rispetto allo stesso mese del periodo d'imposta precedente. Sanato invece il dubbio sulla vigenza del principio di cassa o competenza: il comma 6 dello stesso articolo, infatti, ne posticipa l'efficacia all'effettivo pagamento dei canoni. Quanto al concreto utilizzo del credito, si dispone che il professionista debba usufruirne al momento della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di sostenimento della spesa o, in alternativa, in via compensativa. Il credito d'imposta non concorrerà alla formazione del reddito rilevante ai fini di Irpef e Irap. Si menziona, infine, l'ulteriore categoria di soggetti beneficiari comprendente gli enti no-profit, religiosi e del terzo settore per la locazione di immobili ad uso istituzionale

Alessandro Debonis

—© Riproduzione riservata—



Europa, con il fondo per la ripresa in gioco la nuova politica industriale

RECOVERY FUND

Il piano franco tedesco: 500 miliardi di erogazioni a fondo perduto

Domani la proposta della Commissione: l'Italia punta a mille miliardi

La Commissione europea è pronta a presentare la nuova proposta del bilancio pluriennale che comprenderà il fondo per la ripresa destinato a finanziare le aree geografiche e i settori economici più colpiti dalla crisi pandemica. Dopo il nuovo Mes, il rafforzamento della Bei e il fondo per la disoccupazione Sure, Ursula von der Leyen dovrà fare sintesi tra le richieste

dei paesi del Sud, tra cui l'Italia, di un piano di aiuti da mille miliardi in massima parte a fondo perduto, l'intransigenza dei nordici frugali, ormai etichettati come "avari", e la proposta franco-tedesca di un fondo da 500 miliardi inserito nel budget Ue che ridisegna la politica industriale dell'Unione europea, a partire dal digitale e dalla transizione all'economia verde.

— Servizi alle pagine 10-11

Recovery Fund, il piano di Francia e Germania alla prova dei fatti

Le prossime tappe. Domani la Commissione europea presenta la sua proposta, mentre l'Italia punta a un raddoppio dei fondi a 1.000 miliardi

Attilio Geroni

Uno degli aspetti fondamentali del piano franco-tedesco per il Recovery Fund da 500 miliardi - con emissione di debito comune e trasferimento di risorse da un gruppo di Paesi verso un altro - è che rappresenta una sintesi tra Nord e Sud. Basta confrontarlo con la proposta di Austria, Paesi Bassi, Svezia e Danimarca per avere una conferma di quanto la Germania sia altro rispetto all'intransigenza nordica.

Basta inoltre vedere come l'establishment politico ed economico tedesco, compresi l'ex ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e il premier bavarese Markus Söder, abbiano accolto positivamente questa svolta per capire che l'iniziativa sarà alla base del progetto complessivo che la Commissione europea presenterà domani.

Oltre a precisare che le risorse rac-

colte sul mercato dalla Commissione saranno poi redistribuite sotto forma di sovvenzioni e non prestiti, esattamente come accade per i fondi strutturali, e che come tali non intaccheranno i bilanci pubblici e non contribuiranno a un aumento del debito, il piano di Emmanuel Macron e Angela Merkel ha l'ambizione di indicare le linee guida di una nuova politica industriale e di sviluppo per l'Unione. Green economy, sanità, innovazione, digitale.

E un rafforzamento della sovranità europea in settori come quello, appunto, sanitario, con il rimpatrio o accorciamento della filiera sia sul fronte di dispositivi e apparecchiature sia su quello farmaceutico; o quello industriale, attraverso un controllo più stretto nei confronti di acquisizioni esterne e la promozione della nascita di campioni europei in settori strategici.

Un piano di politica industriale

La proposta, per come è stata formulata e se non verrà troppo annacquata, rappresenta il giusto complemento al pacchetto di misure d'emergenza già approvate in sede di Consiglio Ue: prestiti Mes per l'emergenza pandemica; Bei per le imprese; Sure per il fondo anti-disoccupazione. In tutto 540 miliardi.

Al di là della storica linea rossa oltrepassata dalla cancelliera tedesca (con la forte pressione, nell'ordine: del governo francese; del suo ministro delle Finanze Olaf Scholz e del capo economista dello stesso ministero, Jakob von Weizsäcker) va riconosciuto che il Recovery Fund è un'idea essenzialmente francese, formalizzata dal ministro delle Finanze Bruno Le Maire all'Eurogruppo del 9 aprile, che prevedeva emissioni di debito congiunto, sia pure limitato nel tempo e nello scopo, ma era off budget. Il grande merito di Angela Merkel e dei suoi collaboratori è stato quello di impacchettarlo nell'unico strumento

possibile d'utilizzo a parità di Trattati, e cioè il quadro finanziario pluriennale (MFF) dove in circostanze eccezionali la Commissione può emettere debito per accrescerne le risorse mettendo a garanzia proprio l'MFF.

I trasferimenti per l'Italia

Più importante della cifra è il concetto dell'opera e il suo funzionamento. I Paesi maggiormente colpiti dal Covid-19 riceveranno le risorse più importanti. Una simulazione di Allianz Research, basata su una ponderazione tra reddito nazionale lordo e la quota di casi di Covid-19 rispetto al resto d'Europa, attribuirebbe all'Italia risorse per 100 miliardi, con un trasferimento netto (la differenza tra fondi ricevuti e contributi al bilancio che per il nostro Paese dovrebbero essere intorno ai 70 miliardi)

pari al 2% del Pil ossia circa 36 miliardi.

Se invece l'allocazione dovesse essere fatta sulla base di una ponderazione tra Pil pro capite e peso del settore turistico, allora Morgan Stanley calcola per l'Italia risorse fino a 150 miliardi, quindi un trasferimento netto di 80 miliardi.

Il grande vantaggio è però legato al *front loading* di queste risorse supplementari di bilancio, vale a dire la concentrazione massima delle spese all'inizio di un periodo: in questo caso i prossimi tre anni, mentre il tema del rimborso non si porrebbe prima di sette anni, sempre che nel frattempo non vengano aumentate le risorse proprie del budget attraverso nuove forme di tassazione comune.

Ci saranno condizionalità? Certo, ma è normale nel momento in cui as-

sieme alle responsabilità si condividono i rischi: la dichiarazione franco-tedesca lega le risorse straordinarie di bilancio all'adozione di solide politiche economiche e a un programma di riforme che saranno verificate nell'ambito del semestre europeo.

Ai sovranisti che si lamentano della cifra («solo 500 miliardi») bisogna ricordare che questa è soltanto una parte, relativa ai grants, alla quale si aggiungerà la componente dei prestiti. Come ha anticipato il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis, l'ambizione finale - che coincide con la richiesta italiana di un raddoppio delle risorse extra - è di arrivare a un pacchetto di almeno mille miliardi. Domani vedremo se al piano presentato da Bruxelles corrisponderà veramente questa ambizione dichiarata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intesa. Angela Merkel ed Emmanuel Macron durante la video conferenza stampa del 18 maggio, quando hanno presentato il piano europeo

Il progetto di Merkel e Macron ridisegna anche le nuove priorità di politica industriale europea

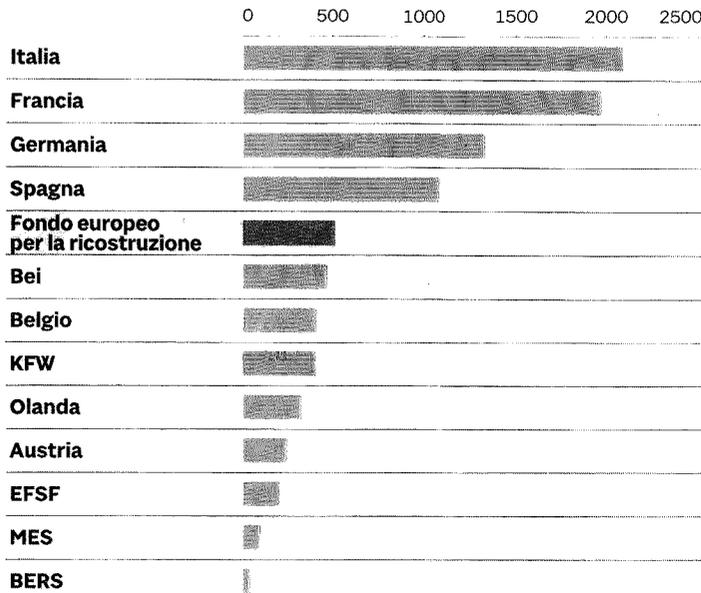
L'Italia potrebbe ottenere circa 36 miliardi, con un tasso di interesse attorno all'1%

159329

L'impatto dell'iniziativa franco-tedesca

IL DEBITO IN ESSERE

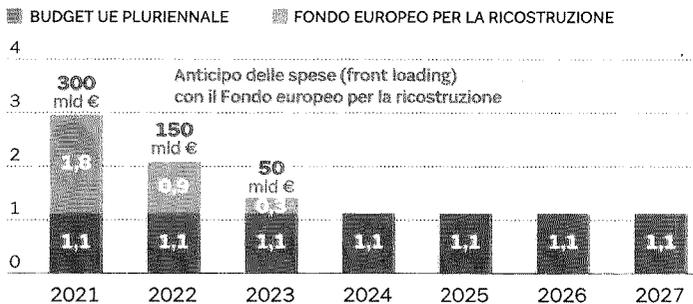
Dati miliardi di euro



Fonte: Bloomberg, Allianz Research

LA CAPACITÀ DI SPESA DEL BUDGET UE CON IL RECOVERY FUND

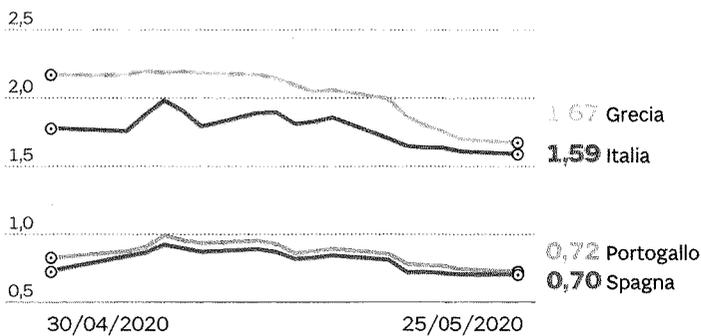
% del Pil europeo



Fonte: Refinitiv, Allianz

I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO

Dati maggio 2020





Una prima idea francese. Il primo a presentare un progetto di Recovery Fund finanziato da emissione comune di debito è stato il ministro francese dell'Economia Bruno Le Maire in occasione del vertice dell'Eurogruppo del 9 aprile

500 miliardi

LE RISORSE

La dotazione del Recovery Fund proposta da Francia e Germania esclusivamente sotto forma di sovvenzioni



L'esortazione italiana ai Paesi nordici. Il ministro per gli Affari europei, Enzo Amendola, ha concluso ieri un giro di telefonate con i colleghi dei quattro Paesi "frugali". «Ho spiegato - ha detto - le perplessità del governo italiano sulla loro proposta per il Recovery Fund. Per noi si basa su

un'impostazione troppo difensiva, visti i rischi recessivi che colpiscono le catene di valore europee e i settori produttivi». «Non è tempo di mediazioni al ribasso - ha concluso il ministro - ma di pianificare strumenti adeguati per sostenere la competitività dell'economia europea»

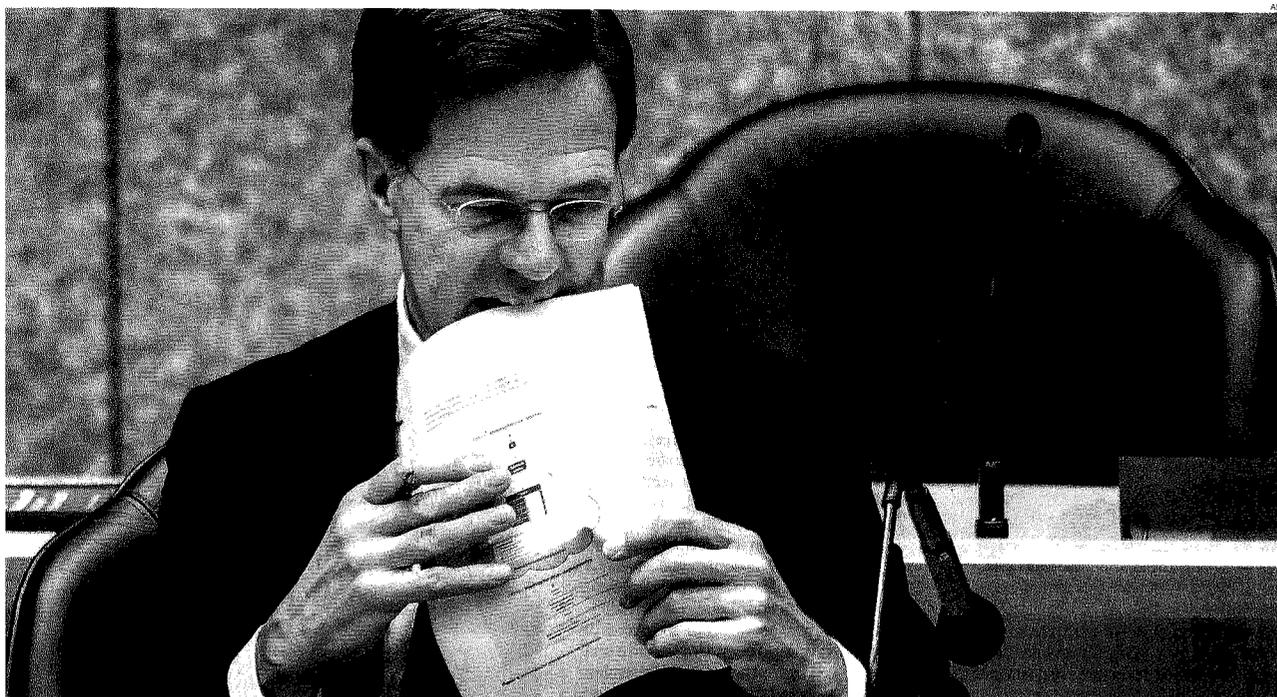


L'endorsement di Schäuble. Wolfgang Schäuble, presidente del Bundestag ed ex ministro delle Finanze, considerato alfiere del rigore in Europa, si è schierato a favore del piano Merkel-Macron. «Se falliamo di fronte a questa crisi - ha detto - il tempo dell'Europa è alla fine»

10 miliardi

IL CONTRIBUTO NETTO DEI 4 «FRUGALI» AL BUDGET UE

Olanda, Svezia, Austria e Danimarca sono i maggiori contributori dopo Germania, Francia e Italia (e Regno Unito)



Inflexibile. Il primo ministro olandese, Mark Rutte, è forse il più rigido tra i capi di governo che insistono sulla necessità che gli aiuti ai Paesi in difficoltà per il Covid-19 siano fatti sotto forma di prestiti da restituire

LE RISORSE GIÀ DECISE / 1

Condizioni soft per i prestiti erogati attraverso il Mes

Per far fronte alle spese sanitarie, disponibili crediti fino al 2% del Pil dei Paesi

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Fra le iniziative prese sul versante di politica economica per rispondere allo shock provocato dalla pandemia influenzale, gioca un ruolo particolare il Meccanismo europeo di Stabilità (Mes). Nato nel 2012 sulla scia della crisi debitoria, è chiamato a dare prestiti ai Paesi in difficoltà nell'accedere ai mercati finanziari.

Istituzione intergovernativa, il Mes è disponibile ai soli governi della zona euro. Nelle scorse settimane, i Paesi membri hanno rivisto le regole operative, permettendo all'organismo con sede in Lussemburgo di concedere linee di credito facilitate dedicate alla crisi sanitaria, pari a un massimo del 2% del prodotto interno lordo di un Paese membro (circa 36 miliardi di euro per l'Italia).

L'accordo raggiunto tra i Paesi membri della zona euro, altresì azionisti del Mes, prevede che i prestiti abbiano «una durata massima in media di 10 anni». Quanto al tasso d'interesse, l'intesa specifica che si tratta di un costo minore rispetto a prestiti normali: in altre parole, 25,5 punti base il primo anno, in quanto commissione d'ingresso, e 10,5 punti base successivamente in quanto margine. Il nuovo strumento sarà disponibile fino al dicembre 2022.

Oggetto di acceso negoziato diplomatico è stato il monitoraggio dei prestiti da parte dell'organismo europeo. Alcuni Paesi dell'unione monetaria volevano applicare le regole normali del Mes, con un controllo stretto del Paese beneficiario

della linea di credito, come fu fatto in passato per esempio in Grecia. Altri erano dell'avviso che la situazione straordinaria dovesse limitare la sorveglianza. I ministri delle Finanze hanno optato per questa seconda soluzione.

In una lettera fatta propria dai governi nelle scorse settimane, i commissari Valdis Dombrovskis e Paolo Gentiloni hanno specificato che la sorveglianza avverrà solo sulla base dei criteri di credito (vale a dire «spese sanitarie dirette e indirette») e «fino a quando lo strumento sarà disponibile o il denaro a disposizione sarà preso in prestito». Successivamente entrerà in vigore la sorveglianza post-program-



MILIARDI
Le risorse per le linee di credito pandemiche di cui dispone il Fondo salva Stati europeo (Mes)

ma ex articolo 14 del regolamento 472 del 2013.

Nella stessa lettera è precisato che la sorveglianza in questo caso sarà «alleggerita» (streamlined in inglese) e «rifletterà le specifiche caratteristiche dello schema Mes dedicato alla pandemia influenzale». I due esponenti politici hanno sottolineato inoltre che «le missioni in loco avverranno nell'ambito del Semestre Europeo», ossia non saranno ad hoc ma verranno integrate nelle missioni che regolarmente Bruxelles effettua nei Paesi membri durante l'anno per verificare finanze pubbliche e convergenza economica.

—**B.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE GIÀ DECISE/2

Sure, il primo fondo per finanziare una Cig europea

Come per il Recovery Fund l'Esecutivo dovrà finanziarsi sui mercati

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La crisi sanitaria e quindi economica ha indotto i Ventisette ad accettare un programma innovativo che appena qualche anno fa molti avevano rifiutato categoricamente. Si tratta dell'iniziativa nota con l'acronimo *Sure* e che deve servire alla Commissione europea a finanziare i piani di cassa integrazione a livello nazionale.

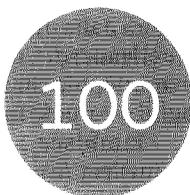
Il meccanismo prevede che l'esecutivo comunitario prenda a prestito denaro sui mercati finanziari – fino a 100 miliardi di euro – e metta a disposizione dei Ventisette linee di credito. Lo strumento poggerà sul bilancio comunitario e si baserà su garanzie statali per un totale di 25 miliardi di euro.

Formalmente, la singola assistenza finanziaria sarà approvata dal Consiglio su proposta della Commissione, e potrà avere un effetto retroattivo al 1° febbraio del 2020. L'operatività scatterà non appena vi saranno a disposizione le garanzie statali. Su questo aspetto, l'iter si è allungato per via di passaggi legislativi necessari in alcuni Paesi membri. Si spera che il meccanismo possa essere operativo nella seconda metà di giugno, secondo le informazioni raccolte a Bruxelles. *Sure* sarà disponibile fino al 31 dicembre 2022, con la possibilità di prolungamenti, di sei mesi per volta, nel caso di necessità.

A valutare la singola richiesta nazionale sarà l'esecutivo comunitario che sulla base delle circostanze

deciderà di conseguenza lunghezza e ammontare del prestito, tasso d'interesse, così come le modalità di utilizzo del denaro. È da notare che non vi sono somme pre-stabilite per Paese. Tuttavia, i tre Paesi che più beneficeranno di *Sure* non potranno godere di oltre il 60% del totale dei fondi. Il programma è particolarmente innovativo perché finora gli affari sociali, pur competenza concorrente secondo i trattati europei, sono stati gelosamente preservati a livello nazionale dai Paesi membri.

Oltre ai sussidi di disoccupazione per i lavoratori dipendenti così come i liberi professionisti, *Sure* potrà essere usato anche per le spe-



100

MILIARDI

Le risorse complessive che la Commissione potrà dedicare al fondo anti-disoccupazione

se sanitarie purché in ambito professionale. Quanto alle garanzie statali, servono nel caso remoto in cui un Paese non fosse in grado di ripagare il prestito alla Commissione europea.

Come ha fatto notare nelle scorse settimane il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, l'idea di uno strumento comunitario per finanziare gli assegni di disoccupazione e la cassa integrazione a livello nazionale fu proposta, ben prima dello scoppio della pandemia influenzale da Covid-19, da Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia italiano tra il 2014 e il 2018. Ai tempi era stato bocciato da molti Paesi.

— B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si potranno usare le risorse anche per sostenere le spese sanitarie legate alla professione

LE RISORSE GIÀ DECISE/3

Dalla Bei una boccata di ossigeno per le imprese

Intesa tra i 27 sui criteri di erogazione, il 65% del denaro andrà alle Pmi

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Tra le misure proposte sul fronte di politica economica per contrastare lo shock provocato dalla pandemia influenzale è da segnalare l'uso della Banca europea per gli investimenti (Bei). L'accordo prevede la nascita di un fondo gestito dall'istituzione creditizia dotato di garanzie statali per un totale di 25 miliardi di euro, tali da permettere alla banca di prendere a prestito sui mercati 200 miliardi di euro. Il denaro andrà poi prestato alle piccole e medie imprese in difficoltà.

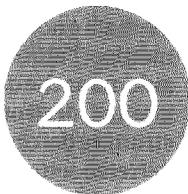
I Paesi membri hanno discusso a lungo i dettagli di questa iniziativa, trovando un'intesa solo ieri sera in modo che il programma Bei possa entrare in vigore entro il 1° giugno, come previsto. Il benessere formale del consiglio di amministrazione della banca dovrebbe giungere oggi, secondo quanto annunciato in un tweet dal presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, il primo nodo riguardava il campo di applicazione. I Ventisette si sono scontrati sulla definizione da dare a piccola e media impresa, anche perché alcuni Paesi, come la Francia per esempio, avrebbero voluto una definizione la più ampia possibile, pur di aiutare imprese medio-grandi. Si è deciso che il 65% del denaro andrà alle Pmi, mentre il 5% dovrà essere riservato ad entità pubbliche, spiega un esponente comunitario.

Il secondo nodo riguardava la governance del nuovo fondo. La Bei potrà gestire il programma in autonoma,

salvo per le questioni più delicate che dovranno essere valutate anche dagli azionisti. I governi hanno discusso se prendere le decisioni a maggioranza qualificata o all'unanimità. I Ventisette hanno deciso che le scelte verranno prese a maggioranza super-qualificata, precisa l'esponente comunitario.

Infine, il terzo nodo concerneva l'effetto di leva finanziaria, che dovrebbe permettere a garanzie per 25 miliardi di euro di raccogliere fondi sui mercati per 200 miliardi. Alcuni Paesi, soprattutto del Nord Europa, hanno espresso la preoccupazione che la proporzione fosse troppo elevata e rischiosa. «Una soluzione è stata trovata in modo che la presa di



MILIARDI

Il volume complessivo di prestiti alle imprese generato dal nuovo fondo di garanzia Bei

rischio della Bei sia minore», aggiunge l'esponente comunitario. L'accordo prevede che il fondo diventi operativo non appena avrà ottenuto il 60% del totale delle garanzie (lo stesso non vale per Sure, il programma che servirà a finanziare la cassa integrazione a livello nazionale, come spiegato nell'articolo a fianco).

Intanto è già operativo fin da marzo un primo programma d'emergenza finanziato dalla stessa Bei di un valore massimo di 28-40 miliardi di euro che prevede garanzie bancarie e liquidità agli istituti di credito da utilizzare per ricapitalizzare piccole e medie imprese, con l'aiuto eventuale di istituzioni finanziarie nazionali.

— B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già attivato intanto un programma creditizio d'emergenza per un valore compreso tra i 28 e i 40 miliardi

Fondo perduto, soldi a giugno

Raffaele Russo (Mineconomia) a ItaliaOggi: in pochi giorni i contributi sul conto corrente. In arrivo il riassetto delle cartelle inesigibili. E una riforma dell'Irpef

Contributi a fondo perduto in arrivo entro fine giugno, e in pochi giorni sul conto corrente. Un intervento sulle cartelle inesigibili non con interventi spot, e con il nome di condono, ma con una norma a sistema. Mentre si deve ripartire con la riforma fiscale, non solo dell'Irpef. Sono queste alcune indicazioni che arrivano da Raffaele Russo, senior advisor del ministro dell'economia Roberto Gualtieri

Bartelli a pag. 27

DI CRISTINA BARTELLI

Contributi a fondo perduto in arrivo entro fine giugno, e in pochi giorni sul conto corrente. Il tempo di fare le verifiche, che saranno veloci, per evitare le frodi. Un intervento sulle cartelle inesigibili non con interventi spot, e con il nome di condono, ma con una norma a sistema. Mentre si deve ripartire con la riforma fiscale, non solo dell'Irpef. Sono queste alcune indicazioni che arrivano da **Raffaele Russo**, senior advisor del ministro dell'economia **Roberto Gualtieri**, che sulla querelle per la mancata inclusione dei professionisti al contributo del decreto Rilancio, sulla base dei dati del dipartimento delle finanze dice: «non mi sembra che i professionisti non siano stati tenuti in adeguata considerazione in questo provvedimento».

Domanda. I contributi a fondo perduto per imprese con cali di fatturato sono la novità del decreto Rilancio. Quando sarà possibile inoltrare le istanze e soprattutto quando arriveranno i soldi realmente sui conti correnti degli interessati?

Risposta. Ci aspettiamo che la procedura web sarà disponibile per la seconda metà di giugno. La scorsa settimana c'è stato un incontro tra gli intermediari e l'Agenzia delle entrate, che con il supporto di Sogei, sta sviluppando la piattaforma. Dall'incontro sono emersi spunti molto interessanti per fare in modo che la procedura sia il più semplice possibile e che allo stesso tempo si

evitino errori o peggio ancora frodi. Per quanto riguarda i pagamenti, questi dovrebbero avvenire nel giro di pochi giorni dall'invio dell'istanza. Giorni che servono per effettuare dei controlli di coerenza rispetto alle informazioni fornite e ad effettuare materialmente i bonifici verso gli Iban indicati dagli aventi diritto.

D. Il presidente dei commercialisti Massimo Miani ha minacciato lo sciopero e di non far inoltrare dai professionisti per i propri clienti le istanze. I dottori commercialisti, ma anche i consulenti del lavoro, e in generale i rappresentanti dei professionisti con partita Iva, sono increduli nel non essere stati ricompresi nei soggetti intesi come impresa e destinatari del contributo. C'è spazio per correggere e ampliare la norma nella legge di conversione del decreto Rilancio?

R. Il Parlamento è sovrano. Ad oggi, il decreto aumenta lo stanziamento per la misura relativa ai professionisti iscritti alle casse di previdenza obbligatoria da 300 milioni a 1 miliardo e 150 milioni. Si prevede che per i professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps vengano erogati in tutto fino a 2.200 euro per i mesi di marzo, aprile e maggio. Dai dati ufficiali riscontrabili sul sito del Dipartimento delle Finanze emerge che l'85% dei professionisti dichiara ricavi inferiori a 100.000 su base annua e che circa il 95% dichiara ricavi inferiori a 200.000 euro. Se ipotizziamo ricavi costanti nell'anno, in base alla misura sui contributi a fondo perduto, un soggetto con ricavi pari a 60.000

euro all'anno avrebbe diritto a un contributo pari a circa 1.000 euro, uno con ricavi pari a 100.000 euro all'anno a circa 1.600 euro, ed infine uno con ricavi pari a 180.000 euro a circa 2.200 euro (la stessa cifra massima che riceve un professionista attraverso le indennità su base mensile). Ci sono poi una serie di misure nel cui ambito sono stati ricompresi anche i professionisti, penso ad esempio alla misura sui canoni di locazione per i mesi di marzo aprile e maggio, al credito di imposta sanificazione. Le critiche sono sempre benvenute, se sono costruttive. Ma non mi sembra che i professionisti non siano stati tenuti in adeguata considerazione in questo provvedimento.

D. I professionisti però lamentano di non essere valorizzati per il ruolo che svolgono per il Paese...

R. Mi lasci sottolineare che in questo momento delicato per il paese, sento tanti professionisti che sono al lavoro giorno e notte per far funzionare le misure messe in campo. Ci sono commerciali e consulenti del lavoro che, visto il rapporto con la propria clientela e la conoscenza della posizione fiscale e previdenziale degli stessi, prevedono di posizionarsi come intermediari nella cedibilità dei crediti di imposta.

Che ragionano su come fare in modo che i propri clienti possano utilizzare in modo celere i crediti di imposta sulle locazioni commerciali. Poi ci sono ingegneri, geometri ed architetti che sono al lavoro per far funzionare le misure sull'eco bonus e il sisma bonus. Questi sono segnali incoraggianti.

D. Che ne sarà delle scadenze fiscali del 30 giugno che non sono state toccate dalle sospensioni del decreto Rilancio e anche per le altre scadenze rinviate in massa a settembre. Non si rischia di chiedere a chi non ha liquidità un gravoso esborso? Non è possibile avere un anno bianco fiscale o al più aumentare la possibilità di rateizzare le scadenze?

R. In molti stanno vivendo una situazione difficile da un punto di vista finanziario. Per questo motivo si è deciso di intervenire sull'Irap, di prevedere maggiore flessibilità nell'utilizzo del metodo previsionale per gli accounti relativi al 2020 e di prevedere in via temporanea la cedibilità di alcuni crediti di imposta. Un anno bianco fiscale è un'idea attraente da un punto di vista comunicativo, ma poi bisogna spiegare come si pensa di sopprimere alle mancate entrate e pagare i costi che lo Stato sostiene ogni giorno.

D. Ci sarà spazio per una nuova rottamazione?

R. Non spetta a me dirlo. Ma è sotto gli occhi di tutti che esiste un divario importante tra quelli che in teoria

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Russo (Mineconomia) sui fondi

Contributi sui c/c entro giugno

Verifiche rapide. E si ripartirà con la riforma fiscale

sono crediti fiscali (cartelle esattoriali) e quelli che sono effettivamente esigibili. In tutti gli altri Paesi la cancel-

lazione dei crediti tributari inesigibili avviene su base regolare una volta accertata l'effettiva inesigibilità degli

stessi e nessuno si sogna di chiamarlo rottamazione o condono.

D. È il momento di ria-

prire il cantiere della riforma Irpef?

R. Assolutamente sì, e non solo di quella.

— © Riproduzione riservata —



Raffaele Russo



Il presidente Cndcec risponde alle accuse contro la categoria e detta la linea al governo

Commercialisti sulle barricate

Miani: pronti alle vie legali contro il fango di Saviano

DI MICHELE DAMIANI

Commercialisti in rivolta contro accuse e discriminazioni. Le parole di Roberto Saviano, che sulla Rai ha lasciato intendere una collaborazione generalizzata tra commercialisti e criminalità organizzata, sono solo l'ultimo tassello di un mosaico che ha portato tutta la categoria a protestare. Poco prima dello scrittore, era stato il Ministro dell'economia Roberto Gualtieri a indispettare i vari ordini (non solo quelli dei commercialisti) giustificando la preclusione ai contributi a fondo perduto con il fatto che i professionisti sono persone e non imprese. Oltre alle dichiarazioni, le proteste si levano anche nei confronti delle misure approvate, con la denuncia di un atteggiamento discriminatorio nei confronti degli iscritti alle casse private. Secondo il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili Massimo Miani, tutto ciò è dovuto in particolare a un pregiudizio nei confronti del mondo profes-

Domanda. Presidente Miani, come commenta le parole di Saviano? Agirete per le vie legali?

Risposta. Stiamo valutando con i nostri legali come intervenire, perché queste parole hanno creato un danno di immagine enorme nei confronti di una categoria fatta da più di 120 mila professionisti che lavorano in maniera onesta spesso anche a supporto della giustizia. Siamo rimasti sconcertati dalle ciò che abbiamo sentito. Parlare dei commercialisti come soggetti che aiutano la criminalità organizzata, nel caso specifico sulla usura, getta fango sull'intera categoria e questo non è assolutamente accettabile. Se qualcuno ha notizia di commercialisti che compiono dei reati lo deve segnalare alla procura della repubblica. Noi non abbiamo avuto segnalazioni di questo tipo. Non si può generalizzare un'intera categoria per fatti che, se esistono, riguardano un numero molto ristretto di iscritti

D. Le parole di Saviano sono di poco successive a

quelle del Ministro dell'economia Gualtieri, che ha affermato come i professionisti sono persone e non imprese e, quindi, non abbiamo diritto ai contributi a fondo perduto. Come commenta questa posizione del ministro?

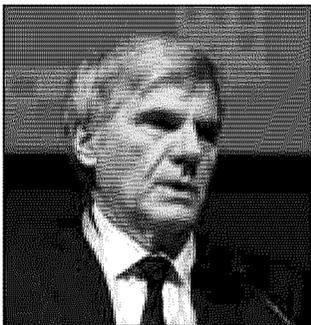
R. C'è stato un cambiamento di rotta rispetto a quello che è stato negli ultimi anni, con i professionisti sempre più assimilati alle Pmi. Questo cambiamento di rotta è dovuto a un pregiudizio che si ha nei confronti delle libere professioni. Principalmente, si pensa che siano attività economiche senza problemi di sostentamento, concetti antichi di attività privilegiate, corporative. Non ci dovrebbero essere distinzioni tra attività economiche; imprenditori e professionisti hanno sofferto allo stesso modo. Inoltre, se nelle misure si fa riferimento a cali di fatturato, si hanno degli elementi oggettivi di sofferenza. Già con il cura Italia avevamo avuto un trattamento diverso rispetto ad altri soggetti, come nel caso dei limiti di reddito per accedere ai

bonus. Noi non siamo a priori contrari a questi limiti, ma mi chiedo perché solo ai professionisti iscritti alle casse private e non a tutti?

D. È soddisfatto delle misure del governo in materia di tasse e imposte?

R. Direi di no, c'è un grosso rischio di creare un imbuto fiscale a fine giugno. Noi da sempre chiediamo un rinvio più avanti, almeno al 30 settembre, con una rateizzazione lunga. Invece, sembra che si proceda sempre a piccoli passi: prima la proroga a marzo, poi ad aprile, poi a giugno. Molte imprese semplicemente non ce la faranno a pagare. Inoltre, queste continue mini proroghe provocano problemi non indifferenti all'attività professionale: i commercialisti sono già sommersi da norme, decreti, nuove regole e si dovranno confrontare adesso con una serie di adempimenti che, magari, verranno poi prorogati all'ultimo minuto. Chiediamo chiarezza al governo: se la proroga ci sarà bisogna definirla subito e tutta insieme, se invece non ci sarà meglio saperlo per tempo.

© Riproduzione riservata



Massimo Miani



Statistici e ingegneri «sanitari»: i profili dell'emergenza

Le competenze sempre più ambite, ora e in futuro. La classifica del World Economic Forum

Dagli statistici ai data analyst passando per gli esperti di sanità 4.0. Nel giro di poche settimane l'emergenza coronavirus ha acceso i riflettori su professioni che fino a ieri rimanevano nell'ombra e in parallelo ha consolidato il successo di quei profili che uniscono conoscenza dei dati e tecnologia. Tra i ruoli "riscoperti" durante l'epidemia c'è certamente quello dello statistico. Se prima dell'emergenza la professione era poco dibattuta dal grande pubblico oggi, tra bollettini sui pazienti Covid, picchi, plateau e mappe dei contagi, la discipli-

na ha attirato l'attenzione di tutta Italia. Tanto che da marzo sono nati centinaia di gruppi su Facebook e Twitter fondati da statistici per approfondire e commentare i dati della pandemia giorno per giorno. Una risposta che — come ricordato anche dalla Società italiana di statistica — ha portato i ricercatori di varie

università a unirsi nel progetto «Coordinamento iniziative nazionali».

Che il lavoro degli statistici sia fondamentale, va detto, il mercato del lavoro lo riconosce da anni. Secondo i dati di AlmaLaurea dopo cinque anni dalla laurea magistrale «il tasso di occupazione è pari al 95,9%, le retribuzioni superano i 1.700 euro netti al mese e i contratti sono in prevalenza indeterminati». Le ragioni del successo del mestiere si spiegano anche in base alla grande versatilità delle competenze di questi «professionisti dei numeri». Se in prevalenza lavorano in azienda nei rami del credito e assicurazione, dell'informatica e dell'istruzione e ricerca, il loro ruolo potrebbe crescere nei prossimi mesi nell'ambito sanitario dove sono sempre più apprezzati gli analisti e progettisti di basi dati. A maggior ragione in un momento storico in cui ogni ospedale deve gestire i dati dei contagi in attesa del vaccino contro Covid-19.

Accanto agli statistici tra le figure più richieste dalle aziende, tanto che anche il

World Economic Forum l'ha inserita tra le 21 professioni per le quali la domanda continuerà ad aumentare fino al 2022, c'è il Data Scientist, un esperto dei big data con laurea in prevalenza in ingegneria informatica, capace di trarre dai numeri indicazioni utili per l'attività dell'organizzazione per cui lavora. Un ruolo che risulta fondamentale se guardiamo alle necessità del settore sanitario colpito dall'emergenza. Basta pensare per esempio alle cartelle cliniche dei pazienti o al tracciamento delle persone in quarantena. In questo contesto, semmai, la difficoltà dei prossimi mesi sarà reperire ingegneri specializzati nell'ambito sanitario per cui sono richieste competenze specifiche in ambito privacy. Una volta trovati la sfida sarà anche aiutarli a reperire dati utilizzabili. Ancora oggi, in piena emergenza, nelle organizzazioni sanitarie le informazioni sono frammentate: si usano applicazioni e basi dati diverse, spesso proprietarie e quindi non accessibili. Nemmeno ai maghi dei numeri.

Diana Cavalcoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

95,9

per cento, il tasso di occupazione degli statistici dopo 5 anni dalla laurea magistrale (dati AlmaLaurea)



Il profilo

Klaus Schwab, fondatore del World Economic Forum, per cui il data scientist è una delle professioni più promettenti



GLI AIUTI

I bonus sottratti ai professionisti

di Isidoro Trovato

Scontro tra gli Ordini professionali e il governo. L'estromissione dei professionisti dai contributi a fondo perduto, previsto dal decreto Rilancio per gli altri lavoratori autonomi, è la ragione della rivolta.

a pagina 11

Il dl Rilancio

Il caso

Professionisti in rivolta: il governo ci nega bonus e crediti a fondo perduto

MILANO È scontro tra gli Ordini professionali e il governo. Sono molti i fronti che si sono aperti all'improvviso, sin dalla lettura della bozza battezzata come decreto Rilancio. L'estromissione dei professionisti iscritti agli Ordini dai contributi a fondo perduto, previsto per gli altri lavoratori autonomi, è considerato solo lo strappo finale. Ci sono diverse altre ragioni che hanno indotto gli organismi di rappresentanza (Cup e Rpt) ad emanare un duro comunicato stampa che prelude ad altre azioni. E anche l'intervento del ministro Gualtieri, che ha

cercato di motivare la scelta con la presenza di altre misure previste per i professionisti, ha creato ulteriore dissenso.

All'origine del problema c'è un corto circuito tra due disposizioni del dl Rilancio, dove un primo articolo (il numero 78) rifinanzia la misura di marzo accordando il bonus da 600 euro anche per aprile e maggio mentre un altro articolo (il numero 86) rende l'indennizzo già erogato incompatibile con quello dei mesi successivi. Così come è stata concepita, questa sarebbe una mossa in grado di mettere fuorigioco i quasi 500 mila

professionisti che a marzo avevano fatto richiesta del sussidio. Senza dimenticare che i bonus vengono erogati dalle Casse di previdenza, alimentate dai contributi versati dai professionisti.

La presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni), Marina Calderone, ha le idee chiare in merito. «Tutti gli autonomi percepiscono un bonus; non si comprende però come con le sole 600 euro percepite un professionista potrebbe far fronte al calo del volume affari, alle spese fisse affrontate dal proprio studio e al proprio mantenimento.

Studio professionale che in sede comunitaria è ormai da tempo assimilato alle Pmi per il diritto di accesso ai finanziamenti a fondo perduto. Ecco perché è necessario che la legge di conversione preveda che i professionisti iscritti agli Ordini siano di nuovo inclusi tra i percettori del contributo

1.5 milioni

I lavoratori occupati nel settore degli studi professionali con un volume di affari di circa 210 miliardi di euro all'anno



a fondo perduto per il pagamento dei costi fissi»

Il ministro dell'Economia ha spiegato l'esclusione sostenendo che «i professionisti sono persone e beneficiano delle indennità di 600 euro, quindi non hanno diritto ai contributi a fondo perduto delle imprese». Parole che ovviamente non sono piaciute «Le dichiarazioni di Gualtieri denotano una preoccupante e pericolosa approssimazione su un settore economico — dichiara il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella — quello degli studi professionali, che occupa 1,5 milioni di lavoratori e che muove un volume d'affari di circa 210 miliardi di euro all'anno. Un comparto che investe e produce ricchezza per il Paese. Ma anche un settore colpito duramente dalla crisi economica, innescata dalla pandemia. Quali differenze tra un

imprenditore, un artigiano o un commerciante che per effetto del Covid-19 ha subito un calo di fatturato e un dentista, un avvocato, un architetto o un commercialista che per lo stesso motivo hanno subito il medesimo danno? Due pesi, due misure. Ci troviamo di fronte a una visione ottocentesca dell'economia che inquadra ancora il lavoro professionale con la lente delle corporazioni. Evidentemente, al ministro Gualtieri sfugge la nozione di impresa, così come formulata nelle raccomandazioni della Commissione europea».

Eppure c'è ancora tempo per rimediare e trovare un armistizio tra le parti: modificando la norma sull'accesso ai crediti a fondo perduto in sede di conversione parlamentare del Dl Rilancio.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minilavoro: nessun blocco per il bonus agli ordinistici

Non ci sarà nessun blocco per il bonus di aprile e maggio a favore dei liberi professionisti iscritti alle casse private. La misura potrà essere goduta da chi ha già fruito del bonus previsto per il mese di marzo. E quanto fanno sapere dal Ministero del lavoro, in risposta al dubbio sollevato dall'Adepp (Associazione enti di previdenza privata), in merito alla cumulabilità del bonus aprile e maggio con quello percepito a marzo (si veda *ItaliaOggi* del 22 maggio).

Secondo l'Adepp, il decreto Rilancio rischia di creare un «cortocircuito in merito alle indennità a favore dei liberi professionisti». Questo perché l'articolo 86 del dl stabilisce il divieto di cumulabilità tra le indennità previste dall'articolo 44 del Cura Italia (600 euro a favore dei liberi professionisti iscritti alle casse private), con quelli previsti dal dl Rilancio (i bonus per aprile e maggio appunto).

Secondo il Ministero del lavoro, invece, non c'è rischio di un cortocircuito. Secondo fonti interne al dicastero guidato da Nunzia Catalfo non ci sarà nessun blocco al bonus 600 euro per i professionisti. Si spiega che l'art. 44 del decreto Cura Italia conteneva anche le risorse per le indennità di lavoratori stagionali, intermittenti, prestatori d'opera, lavoratori porta a porta che nel dl Rilancio sono stati inseriti in un'altra norma. «Resta dunque ferma l'erogazione dell'indennità per i mesi di aprile e maggio per i professionisti iscritti alle casse di previdenza privata che l'hanno già percepita a marzo, come specificato all'art. 78 del decreto Rilancio. Nei prossimi giorni, il ministro emanerà il decreto interministeriale che assegnerà alla casse le risorse necessarie». Sarà infatti necessario un decreto ministeriale per capire le modalità di erogazione del bonus, mentre l'Inps comunica di aver già provveduto al versamento di 1,5 milioni di indennità. Resta comunque teso il rapporto tra i liberi professionisti e il governo. Ieri sono continuate le proteste del mondo professionale in merito alle esclusioni da alcune misure del decreto, come l'accesso ai contributi a fondo perduto. Commercialisti e consulenti hanno deciso di disertare una riunione con l'Agenzia delle entrate come forma di protesta.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



PROFESSIONISTI**Indennità di 600 euro
alla prova del reddito**

Paolo Meneghetti — a pag. 13

I sostegni ai professionisti. L'indennità è l'unico aiuto riconosciuto anche dal Dl Rilancio alle categorie ordinistiche. La norma crea incertezza sui periodi di riferimento**La corsa ai 600 euro si decide
tra reddito e calo di attività****Paolo Meneghetti**

Il decreto Rilancio (Dl 34/2020) rimescola le carte sui sostegni ai professionisti. Ora che il perimetro dell'intervento è chiaro - a meno di modifiche in sede di conversione del decreto - per capire che cosa spetta e a chi bisogna distinguere tra iscritti a una Cassa di previdenza autonoma (le professioni ordinistiche) e quanti, privi di Cassa autonoma, sono iscritti alla gestione separata Inps (si veda l'articolo sotto).

I professionisti con Cassa

Per la prima categoria viene escluso il diritto a percepire il nuovo contributo a fondo perduto, dopo iniziali versioni del decreto che invece lo ricomprendeva: fatto che in questi giorni ha dato origine a forti polemiche da parte dei professionisti. L'esclusione è oggettiva e quindi non più condizionata alla circostanza di avere diritto o meno di percepire l'indennità di 600 euro prevista dal decreto Cura Italia (18/2020, articolo 44).

Per i professionisti ordinistici, dunque, l'unico contributo resta il reddito di ultima istanza - peraltro già percepito a molti per il mese di marzo e che a maggio potrebbe salire a mille euro - il cui calcolo è certamente complesso e deriva da un percorso articolato stabilito con il decreto emanato dal ministero del Lavoro il 28 marzo scorso.

Il Dl Rilancio è, però, intervenuto anche sull'indennità di 600 euro, precisando che per aprile e maggio non spetta a chi, alla data di presentazione

dell'istanza, risulti:

- titolare di pensione;
- titolare di contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Il calcolo per l'indennità

Il primo step da esaminare per capire se spetta l'indennità consiste nel valutare se si rientri tra i professionisti che hanno cessato, ridotto o sospeso la loro attività. Il decreto di fine marzo afferma che ricadono in tale condizione:

1. I professionisti che nel periodo d'imposta 2018 hanno dichiarato un reddito complessivo (al lordo dei canoni locativi da cedolare secca) non superiore a 35mila euro che abbiano subito restrizioni da provvedimenti Covid 19. Considerato che le restrizioni da provvedimenti Covid sono state emanate a vario titolo su tutto il territorio nazionale, si può affermare che se risulta rispettato il tetto reddituale ne deriva il diritto alla percezione dell'indennità anche per aprile e maggio;

2. I professionisti che abbiano dichiarato un reddito 2018 (la norma in realtà parla di «reddito percepito», ma va interpretato come «dichiarato»), calcolato sempre al lordo dei canoni locativi da cedolare secca, compreso tra 35mila e 50mila euro, hanno diritto all'indennità per aprile e maggio se hanno cessato, ridotto o sospeso la loro attività.

Ora si tratta di capire se si è verificata tale evenienza. Il decreto del 28 marzo (articolo 2, lettera a) chiarisce che va intesa come cessata l'attività se è stata chiusa la partita Iva tra il 23 febbraio e il 31 marzo di quest'anno. Allo stato attuale non è chiaro se vi sarà un aggiornamento del decreto per porta-

re la data al 31 maggio, poiché sembrerebbe non del tutto in linea con la ratio del Dl originario il fatto che colui che ha cessato l'attività prima di aprile percepisca anche per i mesi aprile e maggio l'indennità. Dal punto di vista letterale, tuttavia, in questo caso sembrerebbe spettante la provvidenza.

Inoltre, sempre l'articolo 2 (lettera b) stabilisce che si deve intendere ridotta o sospesa l'attività se si è registrata una comprovata riduzione del reddito del primo trimestre 2020 rispetto al medesimo dato del primo trimestre 2019 di almeno il 33 per cento. Attenzione poiché il parametro di riferimento, in questo caso, non è il fatturato (come accade in molte altre provvidenze), bensì il reddito inteso come differenza tra compensi percepiti e costi sostenuti. La norma non cita tra i costi sostenuti le quote di ammortamento dei beni strumentali, che parrebbero quindi da escludere dal conteggio.

Dubbio sul parametro temporale

Come si può notare la disposizione del decreto di fine marzo era orientata a una verifica che aveva come obiettivo il mese di marzo (il parametro era il primo trimestre reddituale) e la conferma dell'indennità contenuta nel decreto Rilancio non prevede nuovi parametri riferiti ad altro periodo temporale.

È, però, ragionevole pensare che chi ha subito una riduzione reddituale nel primo trimestre 2020 abbia avuto difficoltà economiche anche nei mesi di aprile e maggio 2020, ma sul punto sarà opportuno attendere i primi chiarimenti interpretativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO/1

Il caso

Avvocato che nel primo trimestre 2019 aveva prodotto un reddito di 20mila euro e nel primo trimestre 2020 di 10mila. Reddito complessivo 2018: 45mila euro

Redditi a confronto

Poiché si rientra nella fascia reddituale tra 35mila e 50mila euro, occorre verificare se il reddito del primo trimestre 2020 abbia subito un calo di almeno il 33% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il calo effettivo riscontrato è del 50 per cento. Dunque, per ciascuno dei mesi di aprile e maggio spetta l'indennità di 600 euro riconosciuta dal decreto legge Rilancio



LOGISTICA

PARLA GUIDO NICOLINI (CONFETRA)

Di Rilancio, per i porti stanziati 16 milioni «Risorse insufficienti»

Per le imprese della logistica e del trasporto merci (porti, interporti, cargo ferroviario, cargo aereo, autotrasporto, corrieri eccetera), che in pieno lockdown hanno garantito la consegna dei generi di prima necessità, il Dl Rilancio presenta dei pregi ma anche alcune spine. Lo dice al Sole 24 Ore il presidente di Confetra, Guido Nicolini. «Grazie al fatto che l'intera filiera delle imprese logistiche sia stata citata nell'articolo 61 del Dl Cura Italia tra i settori più esposti e colpiti dalla crisi, le nostre imprese potranno usufruire delle agevolazioni fiscali introdotte, a partire dallo stop parziale al versamento dell'Irap. Per dare un ordine di grandezza - dice Nicolini - solo di Irap il nostro settore versa ogni anno 676 milioni di euro. A ciò vanno aggiunte le misure per il ristoro dei fatturati persi, per l'abbattimento degli affitti dei magazzini, il credito di imposta alzato a 80mila euro per i Dpi (Dispositivi di protezione individuale). Infine ci sono le misure verticali: ferrobonus, marebonus, sconto pedaggio alle imprese ferroviarie, riduzione dei canoni portuali, autotrasporto e differito doganale, che

valgono quasi 90 milioni». Fin qui tutto bene. Poi ci sono le spine, da correggere, secondo Confetra, in sede di conversione parlamentare del decreto legge. «Insistiamo nel sostenere - prosegue Nicolini - che sulle dinamiche produttive legate alla portualità occorra investire di più. I porti producono un gettito Iva annuale di 13 miliardi, hanno perso volumi in media per il 25% ad aprile e siamo a circa -40% a maggio: non è pensabile si possa ristorare tale importante flessione con 16 milioni di euro».

«Bene lo stop parziale al versamento dell'Irap, ora è urgente tagliare del 20% il cuneo fiscale»

Un altro tasto su cui batte Confetra è la riduzione del costo del lavoro agendo sul cuneo fiscale. Spiega Nicolini: «Le nostre imprese, sempre attive durante il lockdown, non hanno potuto fruire degli ammortizzatori sociali e tuttavia abbiamo subito e stiamo subendo drastiche riduzioni di volume e fatturato. Nel nostro settore, una riduzione fino a fine anno del 20% del cuneo, significa recuperare 80 milioni di euro. E ci consentirebbe di mettere in sicurezza i nostri dipendenti, oltre un milione di persone. Sappiamo invece che la Cig genera un odioso senso di precarietà nelle persone, e tra l'altro spesso diventa l'anticamera del licenziamento». Così come va affrontato presto e in maniera inequivocabile il tema del Covid presuntivamente inteso come malattia professionale. «Una follia scientifica - tuona Nicolini - che serve solo ad esacerbare il clima tra le parti sociali». Ora per Confetra l'emergenza diviene semplificare. «Abbiamo già proposto alla ministra De Micheli - osserva Nicolini - 5 proposte di legge, già approvate in ambito Cnel, e già incardinate in Parlamento. Dai controlli sulla merce alle infrastrutture, dalla digitalizzazione dei processi alla selva di disposizioni amministrative che crea quotidianamente inutili inciampi e rallentamenti al ciclo operativo della movimentazione e del trasporto merci. La fase straordinaria che stiamo vivendo richiede riforme extra ordinarie, non pannicelli caldi. Un Dl che ha al suo interno oltre 600 rimandi ad altre norme e che necessita di oltre 90 provvedimenti attuativi è lo specchio di un Paese che non può funzionare».

—Marco Morino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO DI AUSTRIA, OLANDA, SVEZIA E DANIMARCA

Nord «frugale» e fronte dell'Est dicono no e rilanciano

**I nordici: prestiti, non aiuti
Polonia e Ungheria temono
di perdere parte dei fondi Ue**

Michele Pignatelli

Da una parte il Nord parsimonioso, contrario a concedere sovvenzioni a un Sud ancora percepito come spendaccione e fondamentalmente incapace di meritarseli; dall'altra l'Est, preoccupato di dover rinunciare a una parte di quei fondi comunitari, tradizionalmente suo appannaggio. Soffiano da due direzioni i venti contrari al piano franco tedesco per un ambizioso Recovery Fund.

Il più agguerrito è il primo drappello, quello dei "frugal four", i quattro frugali o parsimoniosi, come Austria, Olanda, Svezia e Danimarca furono soprannominate a febbraio, quando per la prima volta fecero sentire, all'unisono, la loro voce, per dire no a un aumento del budget pluriennale Ue.

I paletti del Nord

Sabato i quattro Paesi, da subito contrari al piano Merkel-Macron, hanno formalizzato la loro controproposta. Tralasciando i punti di contatto, il documento di due pagine prende nettamente le distanze dal Recovery Fund su due questioni centrali; il fondo, di cui pure si riconosce l'esigenza, dovrà avere un carattere emergenziale e una durata temporanea, due anni; il sostegno dovrà avvenire tramite «prestiti per prestiti», seppure agevolati, perché – sottolineano i quattro – «non possiamo accettare strumenti che conducano a una mutualizzazione dei debiti». Au-

stria, Olanda, Svezia e Danimarca vorrebbero dunque reiterare la formula già sperimentata durante la crisi dei debiti sovrani: le istituzioni europee usano il loro rating AAA per finanziarsi a condizioni favorevoli sui mercati e prestano poi quel denaro, a basso interesse, agli Stati più deboli. Sono però prestiti che i beneficiari dovranno restituire, non aiuti a fondo perduto (come nelle proposte franco-tedesca), che impegnerebbero invece al rimborso tutti gli Stati membri tramite i contributi al budget comunitario.

Numeri non se ne fanno, ma si chiarisce che il fondo si aggiungerà al bilancio 2021-2027 che, tuttavia, non va aumentato ma «modernizzato», redistribuendo le risorse e togliendole alle «aree che sono meno suscettibili di contribuire alla ripresa».

Il *non-paper* inviato a Bruxelles sottolinea infine la necessità che il sostegno sia condizionato all'impegno per le riforme dei Paesi che ne beneficerebbero, in modo che la prossima crisi non li colga impreparati, e che ci sia un'attenta vigilanza su rispetto dello Stato di diritto – monito, questo, a Paesi come Polonia e Ungheria – e protezione delle risorse dal rischio di frodi.

Si avverte in alcuni passaggi, dalla condizionalità al no alla mutualizzazione dei debiti, l'eco delle argomentazioni usate dalla Nuova lega anseatica (la coalizione di Paesi guidati dall'Olanda e di cui Svezia e Danimarca pure facevano parte) durante la discussione per la riforma del Mes.

Il compromesso possibile

Alla base della controproposta dei quattro "frugali" non c'è però solo la preoccupazione di Paesi ricchi e con

conti pubblici solidi di condividere il rischio; si ha anche la sensazione – confermata in un passaggio dell'ultimo documento – che si tratti del seguito ideale della battaglia sul bilancio pluriennale Ue iniziata a febbraio. Austria, Olanda, Svezia e Danimarca, tra i principali contributori netti al budget comunitario, sono preoccupate di mantenere i *rebates*, gli sconti sui contributi finora garantiti e messi a rischio dalla redistribuzione delle quote dovuta a Brexit.

Ecco perché la controproposta appare nel complesso un documento difensivo, con tanti elementi ancora da scrivere; più una base di trattativa che un piano vero e proprio. Tanto più che i rigoristi hanno perso il loro tradizionale e più formidabile alleato, la Germania, e che anche l'uomo simbolo di quel rigore, l'ex ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, si è schierato apertamente a favore del piano Merkel-Macron.

Un compromesso con concessioni sui contributi, dunque, appare possibile, come fanno intendere anche le interviste concesse sabato stesso dal cancelliere austriaco Sebastian Kurz, che ha lasciato aperta la possibilità che parte dei finanziamenti siano aiuti. «Crediamo che ci debba essere una discussione su quanti di quei 500 miliardi saranno sussidi e quanti prestiti», ha detto, aggiungendo che «alla fine ci dovrà essere un compromesso: è così che la Ue funziona».

Il fronte dell'Est

Fondi Ue e contributi spiegano anche l'opposizione – qui senza una controproposta – del fronte dell'Est, a cominciare da Polonia e Ungheria, oggi i maggiori beneficiari netti dei finanziamenti

comunitari, con 11,6 e oltre 5 miliardi. In una videoconferenza con la cancelliera Angela Merkel, i quattro Paesi del Gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia) hanno espresso seri dubbi sul piano franco-tedesco e hanno sollecitato ulteriori

discussioni. La Polonia in particolare, secondo fonti vicine al primo ministro Mateusz Morawiecki, insiste per chiarire meglio come i fondi saranno ripartiti tra i Paesi. Sul tavolo della trattativa qui, oltre a garanzie sui fondi, Polonia

e Ungheria potrebbero mettere quelle che considerano ingerenze da parte della Ue su questioni come lo Stato di diritto. Alla Commissione il compito non semplice di comporre il puzzle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Già attivato
intanto un
programma
creditizio
d'emergenza
per un
valore compreso tra
i 28 e i 40
miliardi**

